ANNO XLI — TORINO, *Domenica 13 Gennaio 1907* — NUM. 13

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible], Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ELEZIONI GENERALI IN GERMANIA.

I pericoli della generosità.

(Dal nostro inviato speciale).

Berlino, gennaio.

Il movimento dei partiti è ormai come il prezzo delle derrate, che tende ad oltrepassare i confini nazionali e ad equilibrarsi su tutti i mercati del mondo. È appunto per ciò le lotte elettorali che si svolgono ai tempi nostri hanno un'aria di famiglia, che fa lecito — mutate alcune circostanze accessorie — di trasportare osservazioni e conclusioni da un paese nell'altro, senza alterarne l'intima sostanza di verità.

La Germania, come presso poco tutte le altre nazioni d'Europa, si trova oggi in questa situazione: in Parlamento ed in paese lottano per il predominio un partito, diremo così, reazionario ed un partito rivoluzionario, egualmente compatti, egualmente audaci, egualmente intransigenti nella loro ferrea disciplina di idee. L'uno, sebbene in tutto il mondo sotto il nome di partito del Centro, raccoglieva nelle ultime elezioni un milione e tre quarti di voti e disponeva nell'ultimo Reichstag di cento deputati; l'altro raggiungeva tre milioni di voti, ma, in conseguenza del sistema di circoscrizione elettorale che vige in Germania, inviava al Parlamento solo ottantun rappresentanti. Nel corpo degli elettori votanti, che si aggirò nel 1903 intorno ai dieci milioni, i due partiti estremi, messi insieme, rasentavano la maggioranza; nè dalla maggioranza si allontanava di molto il blocco dei neri e dei rossi nel defunto Reichstag. Quando gli altri partiti non accorrevano assidui ai loro scanni, essi rimanevano da soli padroni del campo e riportavano vittoria anche nel peggior dei casi, perchè l'immancabile alleanza dei polacchi, degli alsaziani, dei danesi, di tutti quelli insomma che qui sono chiamati «nemici dell'Impero» determinava una maggioranza assoluta. A questa maggioranza fu dovuta la memorabile giornata del 13 dicembre, nella quale fu annunziato lo scioglimento del Reichstag, colpevole di aver negato al cancelliere i crediti per la repressione degli indigeni nell'Africa sud-occidentale.

Fra l'una e l'altra delle due ali estreme generose, malamente pigiate, le schiere borghesi liberali, anticlericali ed antisocialiste al tempo stesso. Sommate tutte quante, disporrebbero di una leggera ma pur sufficiente prevalenza: senonchè il blocco borghese che in Italia è quasi un fatto compiuto, e che ha determinato il momento politico nel quale viviamo, è in Germania di là da venire. La missione è delle più bizzarre e complicate che si possano immaginare: si annoverano almeno una dozzina fra divisioni e suddivisioni, e bisogna obbedire ad uno spirito estremamente semplificatore per raggruppare questi liberali deputati intorno a quattro tendenze principali: conservatori, partito dell'Impero, nazionali liberali e radicali.

I radicali (in tedesco si chiamano liberi pensatori), sono per noi stranieri i più interessanti ad osservarsi. Naturalmente, le parole hanno solo entro certi limiti, un valore internazionale, e bisogna guardarsi, per esempio, dal confondere i radicali tedeschi coi radicali italiani. Se a qualche partito nostro fosse lecito paragonarlo, mi verrebbe in mente la vecchia Sinistra storica, o, ancor meglio, i mazziniani, purchè fosse possibile scindere il credo mazziniano dalla pregiudiziale repubblicana.

I «liberi pensatori» hanno, nella storia della Germania contemporanea, molte pagine gloriose. Essi ebbero il coraggio di fronteggiare l'enorme possa di Bismarck, e rappresentarono qualche volta il più e il meglio della coscienza nazionale. Nemici dell'antisemitismo e della politica aggressiva, partigiani di un tranquillo miglioramento di tutte le classi, amici dignitosi dell'Autorità, ed amici prudenti della libertà, continuarono la tradizione di quella intellettualità tedesca, studiosa delle idee occidentali, che ebbe in Enrico Heine uno dei primi suoi profeti. Berlino, dove oggi cinque Collegi su sei sono in mano dei socialisti, e per un miracolo non sventola bandiera rossa dal castello imperiale, fu in altri tempi dominio incontrastato dei liberi pensatori. Il deputato di Berlino fu per molti anni un uomo pieno di gentilezza e d'ingegno, Eugenio Richter, che fu molto conosciuto anche in Italia, per un suo piccolo romanzo politico: *Dopo la vittoria del socialismo*, che era tutto una bruciante polemica contro l'altra fantasia apologetica del Belamy, *Looking backwards*.

Le ragioni per cui Eugenio Richter e i «liberi pensatori» attaccano nei loro libri e nei loro giornali il socialismo, non differiscono dalle ragioni, per cui nella politica militante non ne ostacolarono mai i progressi, e queste ragioni si riducono ad una: il loro grande amore per la libertà. Sono persuasi da un canto che ogni movimento d'opinioni è legittimo, e che è illecito tentare di reprimerlo in qualsivoglia maniera; mentre, essendo d'altro canto persuasi che il regime socialista costituirebbe una intollerabile tirannide, vengono a servirsi della libertà per favorire l'avvento di una tirannide, e si mantengono ostinatamente in una posizione, che da un punto di vista pratico è discutibile, sebbene idealmente debba apparire estremamente rispettabile.

Purtroppo la logica crudele dei fatti non ha troppa tenerezza per la nobiltà delle idee. «Liberi pensatori» e democratici raccolsero dalle urne del 1903 anche meno di novecentomila voti, e mandarono al Reichstag appena trentasei deputati. L'autorità morale del partito è ormai molto mediocre, e, ciò che è più strano a dirsi, i socialisti non hanno attaccato, in questa campagna elettorale, nessun altro partito, nemmeno il Centro, con l'irruenza ingiuriosa e con l'astio velenoso con cui hanno aggredito giorno per giorno i liberi pensatori.

In fondo ad ogni tedesco c'è un erudito, ed anche questa campagna è condotta con un metodo e con un rigore che a noi latini può sembrare inverosimile e quasi ironico. Per demolire i candidati liberi pensatori del 1907 il *Vorwärts* ha fatto la storia del liberalismo dal 1848 fino ad oggi, rinfacciando, come uno spietato profeta biblico, agli ultimi discendenti le colpe dei più remoti antenati.

Colpa del liberalismo — che pure la provocò — se abortì la rivoluzione tedesca del 1848 e 1849; colpa del liberalismo se tra il 1860 e il 1866 la sinfonia di Bismarck riportò la vittoria; colpa del liberalismo se nel 1874 fu approvata la legge sulla stampa; colpa del liberalismo se i viveri sono rincarati e se la carne costa quattro marchi al chilo. Nessuna sventura è piombata sul popolo tedesco che non l'abbiano provocata i liberali, quando pensavano diversamente dai socialisti perchè pensavano diversamente dai socialisti, quando pensavano come i socialisti «per il loro carattere debole e vigliacco».

In fondo a tutte queste contumelie c'è una causa semplice e chiara: il socialismo tedesco è furibondo di non essere riuscito nell'impresa che è riuscita, al contrario, al socialismo francese, il quale, senza colpo ferire, s'è impadronito in pochi anni del liberalismo e ne ha fatto un suo valletto. Per vendicarsi di questa delusione il *Vorwärts* accumula cataste di cifre e di fatti, confonde senza scrupolo i liberali rivoluzionari del 1848 col «partito del progresso» del 1860, e quest'ultimo coi «liberi pensatori» d'oggi. Infine se la piglia coi morti, perchè ciò che più gli urta i nervi è proprio la condotta di Eugenio Richter, il quale, non ieri nè avantieri, ma ventotto anni fa, quando gli elettori di Erfurt gli chiesero se nel ballottaggio dovessero votare per il socialista Kapell o per il conservatore Lucius, rispose: «Meglio Lucius che Kapell.»

Non si può dire che questi partitanti siano di corta memoria. I loro rancori durano quanto quelli del nano Alberico.

I liberi pensatori si difendono come possono. Essi contano nelle loro file molti ricchi industriali, soprattutto ebrei, e perciò possiedono alcuni tra gli organi più importanti della pubblica opinione: oltre la *Gazzetta del Libero Pensiero*, il *Giornale di Berlino* e in un certo senso anche la *Gazzetta di Francoforte* sono nelle loro mani. Perfino l'austera *Vossische Zeitung* è scesa in lizza per le loro sorti e ha predicato agli elettori che i rivoluzionari preferiscono un candidato di Destra a un candidato di Sinistra, perchè credono più agevole aver ragione di quello che di questo. C'è del vero e c'è anche del falso. In realtà i rivoluzionari mirano ad avere un solo nemico, e sia pure formidabile, — il clericalismo, — perchè contro la reazione credono più probabile il buon esito della violenza. Le gradazioni borghesi liberali formano tra i due antagonisti un cuscinetto che attutisce l'urto e rimanda ad epoca indeterminata lo scoppio. Ma tutti gli strati di questo cuscinetto sono egualmente antipatici ai rossi, i quali, se oggi hanno fatto dei «liberi pensatori» la loro testa di turco, non è perchè abbiano meno a dennire il loro odio contro i nazionali liberali e contro il partito dell'Impero, ma perchè, da mangiatori metodici, si propongono d'ingoiare un boccone alla volta.

I radicali, bersagliati da tante frecce, non si riparano che dietro un solo scudo, la stampa. Molti fra loro sono eminenti scrittori di cose politiche, ed è conosciuto anche fuori di Germania quel dottor Naumann, autore di un libro su «Germania e democrazia», nel quale già parecchi anni or sono prevedeva la rottura fra Bülow e il Centro. In questi giorni di agitazione una valanga di opuscoli liberali s'è precipitata in libreria; ma non sembra che questi sforzi teorici siano per trovar fede alle cose.

Gli altri partiti costituzionali sono male intenzionati verso la loro ala estrema, e nemmeno il principe Bülow, nella sua lettera di San Silvestro, s'è mostrato eccessivamente entusiasta. «In Germania — egli ha detto — non c'è nessun partito liberale che abbia mostrato volontà e capacità di fare una politica positiva. Non è il caso di ricordare una serie di errori commessi e di occasioni perdute. Ad ogni modo è certo che una eccessiva mania, un dottrinarismo negativo, un'esagerazione dei principii e una trascuranza dei fini pratici da raggiungere hanno impedito al liberalismo di raggiungere quell'autorità sulla cosa pubblica verso la quale da gran tempo non aspira. E' vero che nell'ultimo decennio qualche cosa s'è mutata, ed intendo principalmente alludere alla campagna di Eugenio Richter contro il socialismo, e soprattutto alla crescente intelligenza dei grandi problemi nazionali. Ma ci sono ancora tante cose da imparare: la giusta misura, il colpo d'occhio, il senso della continuità storica e dei bisogni reali.»

C'è un ricordo riverente per Eugenio Richter; ma, tutto sommato, è una lavata di capo.

Così il liberalismo è duramente percosso da Destra e da Sinistra, dall'Autorità e dalla ribellione. Ecco, si capisce, inalterabili necessità storiche. E' necessario che la borghesia s'inasprisca per difendersi, è necessario che la rivoluzione passi perfino sul cadavere di suo padre per di avanzare.

Ma è tuttavia doloroso che l'una debba rinunciare alla parte migliore di se stessa e che l'altra debba ferocemente vituperare quella nobile generosa tollerante borghesia che nutrì per amore d'idee i suoi stessi nemici e che un premio di tanta abnegazione meritò l'omaggio, certo non cortigiano, di Carlo Marx.

G. A. Borgese.

L'agitazione dei ferrovieri sardi

Roma, 12, ore 18.

In seguito all'agitazione che regna attualmente in Sardegna tra i ferrovieri della Compagnia reale sarda e della Società delle ferrovie secondarie della Sardegna è giunta questa mattina una Commissione composta dei ferrovieri Porru Umberto, Napoli Ettore, Manca Efisio e Merlo, nominata dalla Federazione tra i ferrovieri sardi, composta di 1800 associati, onde conferire con il ministro dei lavori pubblici. Questa Commissione sarà ricevuta dall'on. Gianturco il 14 corrente, lunedì, e sarà accompagnata da tutti i deputati sardi e dall'onorevole Bissolati. La conferenza sarà tenuta in merito al Memoriale ed al regolamento organico presentato al Governo dai ferrovieri sardi, i quali domandano quel trattamento equo e regolamento analogo che la legge del 30 giugno 1906 impone all'amministrazione delle ferrovie private. A questa agitazione dei ferrovieri sardi hanno aderito oltre 180 Comuni e molte Associazioni locali.

Un tentativo di arbitrato a Bari

Bari, 12, ore 21.

In seguito a un articolo del *Corriere delle Puglie*, che consigliava l'arbitrato per la risoluzione dello sciopero dei marinai della Società «Puglia», gli scioperanti indirizzarono una lettera a quel giornale, accettando la proposta e facendo il nome del senatore Balenzano quale arbitro inappellabile. La lettera era accolta con simpatia dalla cittadinanza, sicura che così si sarebbe messo fine alla vertenza. Intanto il Consiglio d'amministrazione della Società ha risposto di non poter prendere alcuna deliberazione, essendo convocata per domani l'assemblea degli azionisti. In seguito a ciò il senatore Balenzano si è ritirato.

Gli sgravi sono pel Governo una questione spinosa!

Roma, 12, ore 18.

Il Consiglio dei ministri si dovrebbe riunire il 20 corrente, ma non è deciso ancora che si tenga proprio in quel giorno. Su ciò che si tratterebbe in tale Consiglio circolano molte voci. Si dice perfino che il generale Viganò approfitterà della circostanza per mettere il suo portafoglio a disposizione del presidente del Consiglio; ma è una voce che va accolta ancora con la riserva, prima di tutto, perchè il Viganò stesso, a quanto dicono i suoi intimi, non ha nessuna voglia di andarsene, e poi perchè Giolitti non sarebbe affatto disposto di fare oggi un rimpasto ministeriale. Piuttosto, questi Consigli trarrebbero la loro importanza dal fatto che si tratterebbe degli sgravi. Qualche giornale ha dato come cosa sicura che sia già pronto il progetto di legge per lo sgravio degli zuccheri. Per appurare questa voce mi sono rivolto ad un membro del Governo, e la sua risposta è stata questa: che dello sgravio degli zuccheri non si è ancora parlato fra i ministri, e che è possibile che la questione venga posta dinanzi al prossimo Consiglio; ma che è tutt'altro che certo che lo sgravio degli zuccheri debba essere proposto alla Camera. Il ministro, che parlava così, aggiungeva: «Se per la riduzione del dazio sul petrolio si era tutti d'accordo, per un altro sgravio non sarebbe forse la stessa cosa. La riduzione del dazio sugli zuccheri e relativa riduzione della tassa di fabbricazione, presenterebbe nel momento attuale non solo delle difficoltà, ma forse anche un pericolo. Infatti, l'industria degli zuccheri, nata ieri, è una delle industrie che dà i migliori risultati. Ora è notorio che non c'è nulla di peggio per compromettere un'industria nuova quanto modificarne il regime fiscale, anche se paresse favorevole all'industria stessa. Questi pareri sono condivisi da molti deputati, ed è chiaro quindi che la proposta per lo sgravio degli zuccheri solleverebbe molte difficoltà alla Camera, ed il Governo non vorrà certo andare incontro ad una questione spinosa.»

Così il mio interlocutore.

Se le informazioni che ho potuto raccogliere rispondono alla realtà, la politica degli sgravi subirebbe necessariamente un rinvio all'autunno, a meno che non si voglia pensare a sgravare il dazio dei consumi che troverebbe la Camera più consenziente. Una delle ragioni che consiglierebbe il rinvio degli sgravi sarebbe la necessità di provvedere ai bisogni della difesa nazionale, perchè nessuno crede che coi progetti militari già presentati si sia risolto il problema militare. In alcune sfere politiche si crede che nel prossimo Consiglio possa sorgere anche una questione Gallo, e ciò a causa della molta agitazione contro i progetti giudiziari. Su questo argomento però non mi è riuscito finora di avere notizie precise, tanto più che Gallo è ammalato.

Oggi sulle sue condizioni di salute si hanno notizie meno allarmanti. Si teme tuttavia che per la sopraggiunta influenza la malattia del ministro guardasigilli abbia a subire delle complicazioni.

La moglie del ministro.

Roma, 12, ore 18.

Confesso di non essere il primo ad occuparmi del «caso», e ciò anche a costo di parere un informatore meno sollecito e diligente; ma vi faccio anche notare che quando si tratta di questioni, dirò così, personali, preferisco di andare, come si dice, coi piedi di piombo. Ora, però, che il caso della «moglie del ministro» fa le spese alle conversazioni dei Circoli, rompo anch'io gli indugi. Il ministro è quello della guerra, generale Viganò, sulla cui poca solidità «ministeriale» vi è già stato telefonato sere or sono. Come sapete, or non è molto, il generale Viganò sposava la professoressa Ernesta Dal Cò, che nel novembre u. s. veniva destinata alla direzione della scuola normale femminile di Verona, con lo stipendio, di cui è provveduta, e con l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane. E fin qui nulla di male; anzi, la prova che in Italia bisogna lavorare per vivere, anche quando si è moglie di ministri.

Il male viene dopo, quando — a seconda di ciò che si dice qui e a Verona — la professoressa Dal Cò va a Verona, vi si ferma pochi giorni, poi è immediatamente «comandata» a Roma, dove continua a percepire lo stipendio di direttrice o di insegnante, più il soprassoldo che si dà agli impiegati residenti a Roma.

Come vedete, se queste cose, che si dicono e si stampano (come ha fatto il giornale scolastico *La Corrente*) senza che finora siano state smentite, sono vere, il prestigio del generale Viganò non ne avvantaggia di certo e la sua situazione nel Ministero si fa ancora più precaria. Intanto si dice che il caso della moglie del ministro sarà oggetto di una interrogazione.

La malattia del ministro Gallo.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

L'on. Gallo ha passato una giornata tranquilla. Egli è assistito dal figlio avv. Gregorio, dalla figlia Vincenzina, dal genero avv. Prospero Anaclerio. Oggi frequenti sono state le visite dei medici all'infermo. I medici curanti si riuniranno questa sera a consulto per redigere il bollettino sullo stato di salute. Nella camera dell'ammalato nessuna persona, tranne quelle della famiglia, è ammessa. Alla portineria della via Fontanella di Borghese, dove abita Gallo, molte persone vanno ad inscriversi sui registri ed a leggere il bollettino sullo stato di salute. Fra le persone che si firmano sui registri vi sono deputati, senatori ed amici del ministro.

Ecco il bollettino:

«*Ore 20,30.* Il processo pneumonico rimane circoscritto nel lobo superiore polmonare sinistro; funzioni generali pressochè immutate; temperatura 38,3; polso 110; respirazione 36. — Firmati: Dottori *Mingazzini - Marchiafava - Arcangeli.*»

Per la conservazione di un campanile.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Il ministro dell'istruzione, on. Rava, avvertito ufficialmente dal Capitolo di San Pietro che il campanile della chiesa di San Michele in Borgo ha sofferto delle gravi lesioni, ha dato immediatamente ordine che fosse provveduto alla conservazione dell'antico e caratteristico monumento, uno dei più pittoreschi di Roma.

Una tumultuosa conferenza su Sant'Ignazio.

Ci telegrafano da Trieste, 12, ore 21:

Durante una conferenza sopra Sant'Ignazio de Lojola, tenuta dal professore Orano, ad Isola d'Istria, i clericali provocarono delle dimostrazioni. Avvennero delle colluttazioni e si fecero degli arresti.

Il progetto di un pacifista

Roma, 12, ore 21.

Wh. Stead, l'apostolo della pace, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*, a proposito della sua proposta nel senso di una pratica costituzione del Tribunale dell'Aja, ha detto:

«— Sono stato testè a Parigi, ove ho lavorato a dovere; da Roma andrò a Budapest e a Vienna. Passerò quindi a Berlino, a Copenaghen, a Stoccolma, e finirò per recarmi a Washington. La mia idea pratica è quella di rendere più efficace, dal punto di vista del mantenimento della pace, la funzione del Tribunale internazionale dell'Aja. Questo, che si può considerare come il primo Parlamento dell'umanità, non ha soddisfatto finora la speranza e l'aspettazione dei popoli. Tutte le Potenze saranno rappresentate alla prossima riunione della Conferenza dell'Aja. Ma il programma ufficiale della Conferenza dimostra che quell'Istituto si occupa più delle conseguenze che derivano dalla guerra, che non dei mezzi di impedire la guerra. Si discuterà di bellissime cose, come del contrabbando di guerra, del diritto dei neutri, dei nuovi esplosivi, ecc., ma vi è una cosa che adesso preme di più all'umanità: è di sapere se i popoli civili non potrebbero invece intendersi, se non per impedire assolutamente la guerra, almeno per renderla più rara possibile.

«— Ella crede che si stia per fare un passo verso questa mèta?

«— Io credo che tale questione sarà posta alla Conferenza dell'Aja, e se non la porrà nessuno, la porrà l'Inghilterra. Ne ho avuto formale assicurazione da sir Campbell-Bannermann, primo ministro inglese, e da sir Grey, ministro degli affari esteri. Anzi, sir Campbell-Bannermann, nei lunghi colloquii che ebbi con lui prima di partire da Londra, ebbe a promettermi che, se le condizioni politiche e parlamentari glie lo consentiranno, egli si recherà personalmente all'Aja ad assistere alla inaugurazione della Conferenza. Naturalmente, siccome la Conferenza durerà un paio di mesi, il primo ministro inglese non potrà rimanere assente da Londra che qualche giorno. La presenza di sir Campbell-Bannermann alla Conferenza dell'Aja sarà breve, ma il fatto che il primo ministro inglese si recherà all'Aja, dimostrerà ai popoli, finora un poco scettici sulla praticità del Tribunale della pace, che in quel Consesso non si faranno soltanto delle parole, ma anche degli affari.

E qui il signor Stead calcò molto sulla parola *business*.

«— E gli altri Governi che cosa faranno?

«— Ho avuto questa mattina un lungo colloquio con l'on. Tittoni, vostro ministro degli affari esteri, il quale mi ha fatto un'accoglienza molto lusinghiera. Egli mi ha dichiarato che se sir Campbell-Bannermann si recherà all'Aja, anch'egli Tittoni «probabilmente» vi si recherà. Del resto il vostro ministro degli esteri si è mostrato molto convinto fautore della pace e mi ha gentilmente incoraggiato a perseverare nella mia propaganda pacifista. Io conto sull'appoggio delle grandi nazioni come l'Italia, per il trionfo del mio progetto pratico contro la guerra.

«Il redattore a questo punto ha domandato al suo interlocutore che gli esponesse questo suo progetto e quegli gli ha fatto una particolareggiata esposizione, che il giornale riferisce per sommi capi. Il Tribunale permanente dell'Aja dovrebbe adottare, secondo il signor Stead, queste tre proposte: 1° l'adozione del principio che ogni Governo spenda, per promuovere attivamente i sentimenti pacifici o di fratellanza fra i suoi sudditi, una lira per ogni mille lire spese per l'esercito e la marina; 2° che quando due Potenze sono per scendere in guerra, un intervallo o tregua di Dio non superiore a trenta giorni sia ammesso e durante questo alcune Potenze scelte dagli avversari abbiano il diritto di interporsi come speciali mediatrici per evitare il conflitto; 3° che l'arbitrato in tutte le questioni secondarie che non involgono vitali interessi sia obbligatorio; 4° che un'intesa internazionale venga ad arrestare ulteriori aumenti negli armamenti e a preparare una riduzione degli armamenti per l'avvenire. Nello svolgere queste sue idee il signor Stead ha adoperato argomenti molto semplici e piani. «Il piccolo bilancio della pace — ha detto — sarà utilissimo ai Governi, i quali hanno molti milioni a loro disposizione per la guerra, ma non un soldo per la propaganda pacifica. Circa la seconda mia proposta osservo che l'atto firmato all'Aja nel 1899 contiene un articolo 8, il quale stabilisce che, in caso di imminente conflitto, fra due paesi, una terza potenza abbia il diritto di offrire la sua mediazione senza che i futuri belligeranti possano adontarsene. Bisogna rendere efficace ed obbligatorio questo articolo. Naturalmente, per rendere efficace questa disposizione, occorre stabilire alcune sanzioni contro coloro che non volessero rispettarla. Così quella nazione che non avesse ricorso alla mediazione non dovrebbe trovare da contrarre alcun prestito all'estero, le sue merci dovrebbero essere respinte o trattate alla stregua del contrabbando di guerra.» Lo Stead, il quale non trascurerà certamente nulla per tentare di far trionfare le sue idee, è già sulle mosse per partire da Roma. Ha chiesto un'udienza particolare al Re che lo riceverà quanto prima. Il giornalista ha domandato se vedrà il Papa. «Sarei felice di vedere S. S., ha risposto l'eminente collega. Non è forse il mio naturale alleato? Chi più pacifista di lui? E non ha bisogno — ha aggiunto il giornalista — di farsi rappresentare all'Aja.»

Lo Stead è oggetto delle più liete accoglienze a Roma, non solo da parte degli italiani, ma anche dei suoi compatriotti qui residenti.

Oggi è stato invitato ad un thè dall'ambasciatrice inglese lady Egerton ed ha fatto colazione con il nostro collega Hubbard, corrispondente del *Times*. Ieri ebbe un ricevimento datogli da lady Aberdeen ed ha fatto colazione con il rettore del Collegio irlandese. Domani il padre Whitmee, rettore della chiesa inglese di San Silvestro, darà un pranzo in suo onore.

Nel Consiglio superiore del commercio.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21,45:

Il barone Casana è stato nominato presidente del Consiglio Superiore del commercio ed a vice-presidente è stato nominato l'on. Rizzetti. A sostituire in detto Consiglio l'ispettore generale del commercio, comm. Callegari, è stato nominato l'ispettore delle industrie, comm. Belloc.

Le impressioni di Ferdinando Martini sui nostri possedimenti africani.

Ieri a Torino, l'on. Ferdinando Martini, ha tenuta l'annunziata sua conferenza sull'Africa italiana.

La severa sala di Palazzo Madama era affollata di un pubblico, a cui tutta la parte più intellettuale della nostra città aveva dato il suo contributo. Al suo comparire nella sala, l'illustre oratore venne salutato da un lungo, caloroso applauso.

Il conferenziere indi cominciò la sua conferenza. Dice:

UN ANEDDOTO.

«Io non dirò, come il Merimée, che l'aneddoto è quanto di più importante e significativo hanno le istorie, ma perchè credo che [illegible] una condizione delle cose, mi permetterò di cominciare col raccontarvene uno.

«Nel settembre del 1895 una schiera di volenterosi sbarcò a Massaua per adunarsi in Congresso ad Asmara. Il treno da Massaua ci condusse verso le prime pendici nell'altipiano, quando, in prossimità di Ghinda, uno di loro, interrompendo ad un tratto i conversari animati, gridò: «Oh! degli alberi, degli alberi! Guardate, ci sono degli alberi»: con tale nell'atto e nella voce una meraviglia, come se si fosse parato davanti uno spettacolo inaspettato ed inaspettabile; come se avesse visto passeggiare una giraffa sotto i portici di Po o vestirsi di mammole la Mole Antonelliana. Nulla di più naturale. Aveva letto, aveva creduto che l'Eritrea non fosse se non un'ampia distesa di sabbie e di sassi: da Massaua in su il vedere sabbie e sassi e qua e là qualche raro arbusto lo aveva confortato in quel primo convincimento. Ora si meravigliava al mirar quegli indizi e quegli inizi di una florida vegetazione. Se avesse saputo che due sole delle provincie dell'Eritrea, l'Hamasen e il Saraè pagarono un anno al negus Giovanni più di un milione di tributo, si sarebbe meravigliato meno: avrebbe ricordato che, come suol dirsi, dove non c'è perde il fisco, e che neanche il più tirannico impositore di balzelli può spremere somma così cospicua da lande arenose e petrose. Ma questo, come la massima parte degli italiani, il congressista non lo sapeva e andava nell'Eritrea guidato dalla leggenda, a cercarvi le manifeste giustificazioni dell'antipatia che la massima parte degli italiani nutre cordialmente per la calunniata colonia. Perchè è inutile negarlo: noi siamo in Africa da venti e più anni oramai, e da venti e più anni s'è radicata nei più quella opinione, la quale dura tuttavia: che nell'Eritrea non c'è nulla da fare, che i denari che vi si spendono sono denari gettati, che nulla è da attendere dall'agricoltura, nulla dal commercio, nulla da qualsiasi sforzo più tenace, più avveduto, più baldo.»

COME SI ANDO' A MASSAUA.

Dopo quest'esordio l'oratore esamina minutamente se a formare questa leggenda non fu piuttosto la nostra ignoranza che la vera realtà delle cose. E narra brevemente come l'Italia sia andata a Massaua: «Per ricordi personali posso affermare che il vecchio Depretis si era di mala voglia lasciato piuttosto trascinare che indurre a quella impresa. Nella conquista della maggioranza, a traverso l'arcipelago dei gruppi e dei gruppetti parlamentari si sentiva abile e si compiaceva; la conquista di territori in continente ignoto lo poneva in paurose perplessità. Inoltre quando la impresa stava per essere preparata ed iniziata dovè di ciò lasciare, e a malincuore, la cura ad alcuni dei suoi colleghi, poichè una grave bronchite lo colse: e io tuttavia lo rivedo, dopo venti anni, come se mi fosse davanti. Perchè la lunga candida barba gli era impaccio a sorbire i medicamenti prescrittigli se l'era fatta acconciare in treccinola: preoccupato, muto, impensierito, poggiando sui cuscini or l'uno or l'altro gomito e ora questa e quella mano sorreggendo la testa canuta e pensosa, faceva venire in mente l'allegoria di un Tevere o un Arno immaginata da uno scultore barocco e disegnata da un principiante. La parola d'ordine era che d'Africa non gli si parlasse. Ma come è inutile ricercare il perchè ci andassimo così è doloroso il ricordare come vi andassimo. Senza nessuna ragione.»

Qui l'oratore ricorda tutta la serie nota degli errori commessi: i soldati vestiti come solevano a Torino e a Milano; sbarcarono proprio nel mese delle pioggie e delle febbri, in febbraio. Ricorda il famoso ordine a Saletta di fare una punta fino a Kartum. «Anzi — dice l'on. Martini — le punte furono tre: il generale Saletta mi confermava qualche settimana fa avere avuto ordine di starsene tranquillo a Massaua, salvo a fare qualche escursione a Cassala, a Kartum e a Suakin. La impreparazione fece più acuti i disagi e più frequenti i malori: di qui i lagni della madre patria, e la prima impressione cattiva della colonia, tanto più che nei territori allora occupati non vi erano che sabbie scottanti, abbacinanti quando percosse dal sole.

«Oggi — continua l'oratore — vedreste quelle sabbie verdeggianti per le prospere coltivazioni del bultuc, specie di miglio che serve all'alimentazione degli indigeni e che questi allora angariati di continuo dalle estorsioni egiziane non curavano di coltivare. Oggi vi sono anche arbusti che producono quello che chiamiamo impropriamente seta vegetale, prodotto che l'India esporta largamente in Europa..... Perchè ignoravamo la storia e i costumi del popolo da soggiogare credemmo di potere percorrere l'Abissinia in lungo e in largo senza pericolo: e le sanguinose resistenze di Dogali ci sbigottirono. La gaia fluidità francaiola, nostro vizio antico, non si contenne nel compianto delle vittime: almanaccò di Termopili senza pensare che noi facevamo in questo caso la parte di Serse, e di un Serse per giunta sprovveduto ed inesperto.

Ma non potè tanto che il paese non continuasse a domandare, senza avere risposta, quali erano gli intendimenti, quali le speranze e se l'impresa, per il modo col quale era condotta, non avesse tutte le caratteristiche dell'avventura.

L'oratore segue parlando della spedizione San Marzano, che non potè mutare la prima impressione, perchè non si oltrepassò Saati. E non si pensò che in tutte le colonie africane ampie distese di arene e di roccie si dilungano dalla costa, e danno adito a terre di fecondità singolare, che se, per non uscire dall'Abissinia, chi muove da Massaua verso l'interno trova a quaranta chilometri le bellissime selve del Dongollo.

L'INCHIESTA DEL 1891.

Ricorda quindi l'oratore la Commissione d'inchiesta nominata nel 1891 dall'on. Di Rudinì composta di cinque deputati anti-africanisti, compreso l'oratore, che nel 1888 aveva proposto il ritiro delle nostre truppe con un ordine del giorno, il quale non ottenne che due soli voti: quello dell'oratore, naturalmente, e quello dello onorevole Costa. «Ed io — dice l'on. Martini — avevo proposto quell'ordine del giorno non perchè avverso alla politica coloniale, non perchè conoscessi l'Abissinia se non per le molte fantastiche relazioni dei viaggiatori, ma per timore che noi, nuovi a quelle imprese, non avessimo tanto di pazienza e di pertinacia da preparare con sforzi quotidiani profitti, se anche certi, non prossimi.»

Ricorda l'oratore le conclusioni della Commissione d'inchiesta, favorevoli alla Colonia. «Ora, quando cinque membri del Parlamento, professanti opinioni politiche diverse, tutti quanti per lo innanzi avversi all'impresa africana, affermavano reputarla atta alla colonizzazione e suscettibile di sviluppi economici, era da credere che vi fosse nell'Eritrea qualcosa di meglio che le arene e le pietre, e una politica saggia e accorta avrebbe potuto sin d'allora modificare le impressioni, rettificare i giudizi. Ma, per troppe [illegible] quanto la Commissione d'inchiesta consigliò, nulla fu fatto; anzi fu fatto tutto l'opposto. Certo, finchè nutrivamo propositi di conquista, non si poteva pensare ad istituire il Governo civile; finchè stavamo in procinto di guerra, non si poteva attendere ad investigazioni sulle potenzialità agricole. Ma l'assetto dei territori quali li possedevamo, ci parve opera troppo umile, troppo misera cosa. Sognavamo l'Impero etiopico, il quale poteva anche essere una [illegible] perchè a tempo si fosse pensato a [illegible] chè a tempo si fosse designata la mèta [illegible] l'Harrar, Gibuti non sarebbe [illegible] ogni giorno al mare, l'Abissinia [illegible] vera, si sarebbe di [illegible] quanto nella dominazione [illegible].»

Invece aiutammo Menelik a [illegible] imperiale, e nello stesso tempo [illegible] mici di Mangascià. Così, [illegible] tato, disilludendo [illegible] valori, un bel giorno ad Abba Garima ci trovammo di fronte Menelik e Mangascià.

Ricorda l'oratore la triste impressione suscitata in Italia dalla triste giornata di Abba Garima.

Le grida si levavano così alte e clamorose, che pareva davvero giunta l'ora dell'abbandono. E se abbandono materiale non avvenne per la semplice ragione che non era possibile, avvenne l'abbandono, per così dire, morale. Ci chiudemmo in [illegible] e ci lasciammo andare ad sporti dispregi. L'ultimo cenno fatto nei discorsi della Corona dell'Eritrea fu nel 1897. Poi più nulla. Le amministrazioni dello Stato fecero a gara nel manifestarsi vergini di ogni rapporto coll'Eritrea. Dalle principali Prefetture del Regno l'una spedì lettere in Colonia dirette al console di S. M. il Re d'Italia in Asmara, quasi Asmara fosse in territorio estero, l'altra al governatore italiano di Massaua, quasi Massaua fosse tutta la Colonia e ci fossero due governatori.

LA PESCA.

«Un bel giorno un deputato interroga il ministro dell'agricoltura circa la pesca nelle acque eritree, — la pesca del pesce, notiamo, non quella della madreperla, che, dal [illegible] sento, è libera, — e lamenta la deficienza e la rigidità del regolamento che la governa, e chiede che si modifichi. Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura risponde che già il Ministero s'era preoccupato di quelle deficienze e di quelle rigidità, e avrebbe provveduto alle desiderate modificazioni.

«Or bene: l'industria della pesca non si esercita nelle acque eritree da alcuno: non v'ha sulla pesca nessun regolamento.

«Se uno ve ne fosse, il modificarlo spetterebbe al Governo locale, non al Ministero dell'agricoltura, che non ha ingerenza di sorta sulle cose della Colonia.

«E mentre fra noi, tutto s'ignorò della condizioni della Colonia, anche da coloro che per [illegible] avrebbero dovuto conoscerle, inglesi e tedeschi studiarono e illustrarono, lo Schweinfurt, [illegible] Schiller, il Wilde, lo Schönfeld.»

Parla poi degli studi fatti dallo Schiller in alcune parti, cioè dell'Occhulè-Cusai e dell'Arrasa, dove scavando la sabbia a un metro di profondità, si può trovare in abbondanza dell'acqua potabile, e dove soggiunge di aver veduto pianure di terreno scurissimo, formato da decomposizioni basaltiche, il migliore humus che possa augurarsi un agricoltore.

NESSUN ABBANDONO DELLA COLONIA.

«All'Africa si attribuiscono, dai più, colpe che, lo ripeto, furono errori nostri.

«E, parlando di errori, li enumero, e mi fermo al 1897: ma non intendo con ciò assicurare che da quel tempo non se ne commisero più. Comunque sia, siano pur aumentati gli errori, occorre maggiormente la necessità di indagini e di studi.

«All'abbandono nessuno oggi pensa più, e se talora alcuno lo propone, lo fa per industria di polemica e senza convincimento.

«Ma che importa ciò, se dura tuttavia quello che io ho chiamato abbandono morale?

«Noi possediamo una colonia di 230.000 chilometri quadrati di poco inferiore nella estensione all'Italia continentale e insulare. Una città è sorta ad Asmara: e ad Asmara, ove vive popolazione italiana, i centri della colonia italiana sono collegati con ottime strade carreggiabili.

«Il gravame della madre patria da 17 milioni e 700 mila lire quale fu nel 1897 è disceso a 5 milioni e mezzo.

«La ferrovia sale fino a Ghinda per 75 chilometri dal mare. Si darà mano, tra breve, a condurla fino al capoluogo. L'opera del Governo dovrà essere sollecita ancora, ma non potrà oramai essere, per lo più, che opera di direzione e di aiuto.

«In Asmara già funzionano due molini a vapore, a Massaua si ha una Società delle saline, qua e là quattro società per investigazioni minerarie, e due altre sul Barca per la coltivazione del cotone.

«Ma ben altre energie di danaro e di lavoro occorrono a mettere in valore l'Eritrea. Chi le trattiene? Io vado qua e là interrogando, e se trovo qualche benevolo, più raramente m'imbatto in uno spregiudicato. Uno dei pregiudizi più frequenti è quello che concerne la sicurezza interna ed esterna della colonia. Di questa possono far fede quanti vivono nell'Eritrea, e quanti la abitarono.

«Il bianco può percorrerla nelle sue regioni più remote, di giorno, di notte, disarmato, solo, senza timore.

«Il relatore della Commissione d'inchiesta, on. Di San Giuliano, scriveva nel 1891 che turbolenti e pericolosi sono stati in ogni tempo le tribù dei Basà e dei Barca, e non per ragioni politiche, ma per cupidigia di preda, e renitenza al lavoro gli [illegible] sono briganti incorreggibili.

«Or bene, oggi i Basà ed i Barca, tuttavia semi-selvaggi nei costumi, sono a noi molto ossequenti, e l'Assorta è una delle regioni più tranquille della colonia. In tale regione infatti una Commissione scientifica fu accolta con ogni rispetto ed aiutata nelle sue ricerche.

«I popoli, — l'oratore dice — non si innamorano come gli individui; essi amano più o meno i Governi, secondo che questi più o meno bene provvedono alla loro prosperità materiale e morale. Ed appunto perchè gia-

dicano oggi questa loro prosperità maggiore di quella che ebbero nel passato, preferiscono il dominio nostro a quello dei loro Ras e dei loro Degiac.

« Il capo della tribù degli Alibachit, Mohamed Arei, mi diceva un giorno: Pur troppo siamo incapaci a governare da noi.

« Abbiamo provato gli abissini, gli egiziani: li ricordiamo con terrore. Solamente da che ci siete voi, siamo sicuri che il nostro è nostro. Quello era un mussulmano. Un cristiano, Degiac Fanta, condottiero valorosissimo, che più volte combattè nelle nostre file, affranto dalle ferite e dai malanni, mi chiese tre anni fa di tornare nel Tigrè, ove era nato. Sul punto di congedarsi da me, steso il braccio verso il ritratto di Vittorio Emanuele III, disse: « O giovine Re, Dio ti dia vita lunga e felice, e accresca la tua grandezza. Tu sei il Re di un popolo giusto e leale. »

RICORDI DELLA BATTAGLIA D'ADUA.

« Del leggendario v'è nel dire — prosegue l'oratore — che gli abissini siano preparati alla guerra.

« Un capo abissino mi diceva che la guerra contro gli italiani è tutt'altro che popolare nell'esercito imperiale.

« Tutti rimpiangono in Italia i 4000 rimasti sul campo di Adua; pochi sanno invece che le perdite del nemico furono di gran lunga superiori, per le pessime condizioni nelle quali avvenne il ritorno.

« Feriti, stanchi, senza medici, sotto pioggie torrenziali, circa 16 mila cadaveri ammorbarono le vie campestri che dal Tigrè conducono al Goggiam, all'Harrar ed allo Scioa.

« Tutto ciò non esclude, lo intendo, il pericolo di una invasione. Menelik si è però la guarentigia migliore.

« Vecchio, saggio, prudente, arrivato ad una insperata fortuna egli non desidera che dare migliore assetto all'Impero.

L'ABBONDANZA DI ACQUA PER L'IRRIGAZIONE.

« Altro pregiudizio — dice l'on. Martini — è che nell'Eritrea manchi l'acqua.

« Non molto tempo fa un ingegnere idraulico espertissimo propose la costruzione di due serbatoi, uno nella valle dei Vorfu e l'altro nella valle del Ghinda, capaci di fornire complessivamente una costante portata di acqua di 475 litri al minuto secondo.

« Poi mediante opportune opere si sarebbero forniti all'industria 1329 cavalli nominali continui.

« Un altro progetto, di cui si fecero gli studi, è quello che concerne la costruzione di altri cinque serbatoi nel Zaba, nel Ghin-Ghir, nel Selim, nel Damas, nel Jangus, serbatoi capaci di 1,200,000 metri cubi d'acqua da irrigare circa 43,000 ettari di terreno.

« Inoltre si studiò dal comm. Coletta, vicepresidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, di utilizzare le acque del fiume Gasce.

« Questi infatti propose la costruzione di un canale per la irrigazione di 15 mila ettari di terreno. »

Parla poi della produzione del cotone nell'Eritrea e del clima. Quest'ultimo, afferma l'oratore, non è così impossibile come lo si ritiene. A Massaua soltanto fa molto caldo. Il termometro vi sale spesso in alcuni mesi ai 40 centigradi, ma in altre regioni il clima è mite. Nell'Occulè Cusai, ad esempio, la primavera è perpetua.

DOPO I PREGIUDIZI, LE DOMANDE.

Dopo i pregiudizi, l'on. Martini, passa alle domande.

« Come mai la colonia dopo venti anni procede così lentamente nel suo sviluppo e non ancora è in grado di bastare a se stessa?

Sono venti anni, è vero, anzi ventuno compiuti, ma undici si sono spesi in continue guerre, e quindi non si poteva pensare allo sviluppo economico.

« Se allo sviluppo iniziale di una colonia i trattatisti assegnano dai 50 ai 75 anni, l'Eritrea è tuttavia nella sua adolescenza.

« Che cosa volete fare dell'Eritrea?

« Una colonia di popolamento o di sfruttamento? L'una cosa e l'altra. »

« Come colonia di popolamento, l'Eritrea non può suscitare soverchie illusioni. Ad una larga corrente di immigrazione non credo doversi pensare per ora. A parte la regione torrida, di incontestata e libera demanialità, dove un bianco non potrebbe attendere a faticosi lavori manuali, l'altipiano ha 72,000 ettari indemaniali. Bisogna però anche pensare agli indigeni. A torto il Governo fu rimproverato d'aver loro concesso terre, che meglio sarebbero state conservate pei connazionali. A cagione delle guerre, alcune regioni, specialmente di frontiera, e fra le più floride, si erano spopolate. La pace vi ricondusse i fuorusciti, che sarebbe stata pericolosa politica tenere fuori dalla colonia. L'aumento del benessere determinò un aumento di popolazione. Ora si può calcolare a 1000-1500 il numero delle famiglie che vi potrebbero trovare sede: non più. Se più tardi sarà possibile indurre gli indigeni a metodi meno antiquati e più razionali di coltivazione, a dotazioni di culture più brevi, se le industrie potranno attecchire, allora si potrà aumentare oltre quel limite l'accesso ai colonizzatori.

« Sfruttata invece l'Eritrea può esserlo, ed abbondantemente. Già parecchi prodotti italiani battono la concorrenza estera. Le cotonate di Venezia già vincono quelle americane, e si vanno conquistando il mercato eritreo ed etiopico. Una Ditta si è spinta fino a Makallè per accrescere le sue conoscenze commerciali e il suo esercizio. Possono formare oggetto di un traffico sicuro il bestiame, salvato con le opportune cautele veterinarie dalle epizoozie africane, il caffè, il sesamo, il ricino, la cera, la guttaperca, le fibre tessili dalla seta alla juta, l'agave, ecc.

« E le miniere! Dell'oro eritreo s'è riso troppo. Poco importa se attualmente lo sfruttamento è attuato su piccola scala. Ma poichè gli ingegneri minerari, non solo italiani, ma francesi inglesi, tedeschi, svizzeri, affermano l'esistenza nell'Eritrea di un vasto campo aurifero, è dovere di noi — non tecnici — di crederci.

LA CONCLUSIONE.

« Ho finito. Il manuale del perfetto conferenziere suggerisce di tentare qui la commozione degli affetti, e, poichè il tema non lo consente, almeno la ricerca degli effetti. Alla tirata finale gli elementi non mancano: i romani colonizzatori, Genova, Pisa, Venezia, le città marittime e commercianti, i tappeti persiani, le lane d'Angora, i lauri del Gange e i versi dell'Aleardi. Ma io non mi sono proposto altro effetto che di persuadervi alla ricerca del vero. La verità gli antichi la raffigurarono nuda: non comincerò io dunque a vestirla innanzi a voi con le frange della rettorica. »

E la chiusa della splendida conferenza, che fu ascoltata attentamente dallo scelto e numeroso uditorio, venne accolta da fragorosi applausi.

Com'è noto, ufficialmente l'on. Martini è ancora il governatore della Colonia Eritrea, ma egli è fermissimo ormai nel proposito di non più conservare l'alto ufficio da lui tenuto pel volger di dieci anni. Egli ha già raggiunto in buona parte gli scopi che si era proposti nell'ordinamento civile della Colonia, e lascia volentieri ad altri di continuare e svolgere l'opera sua felicemente avviata. Gode di eccellente salute e si propone di riprendere i suoi prediletti studi letterari, cominciando dal condurre a termine il secondo volume dei suoi studi su Guerrazzi.

Vedi in quinta e sesta pagina

Il Ponte dei Sospiri
e
Il Danaro del Diavolo

Per una conferenza anti-francese
Correttezze diplomatiche.

Roma, 12, ore 22.

Il cardinale Agliardi ha riportato un altro insuccesso con la Segreteria di Stato per la politica francese. Vi dissi che il discorso tribunizio anti-francese di don Salotti, per iniziativa di parecchi consiglieri comunali cattolici, si doveva tenere nel palazzo della Cancelleria. Il vice-cancelliere cardinale Agliardi, a cui il Comitato si era rivolto per la concessione della sala, aveva dato il permesso, ma non appena il segretario di Stato venne a conoscenza della cosa, fece osservare al porporato che con quel suo permesso veniva a compromettere diplomaticamente la Santa Sede, poichè il palazzo della Cancelleria è terreno strettamente pontificio e gli faceva meraviglia che, un cardinale, che fa parte della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, non vi avesse pensato: egli avrebbe dovuto sapere che il pretino romano in cerca di carriera avrebbe usato nel suo discorso un linguaggio ed una forma aggressivi tali da provocare forse disordini. L'Agliardi ha dovuto avvisare i promotori della conferenza che si cercassero un altro locale.

Dimani, domenica, tutte le chiese di Roma per ordine del Pontefice si faranno pubbliche preghiere per la Francia e forse si riscuoterà l'obolo per il clero francese. L'arcivescovo di Benevento, monsignor Bonazzi, è arrivato a Roma per deporre personalmente nelle mani del Papa una protesta vibrata di beneventani, formulata in un pubblico Comizio contro il Governo francese. Si preparano altri Comizi simiglianti promossi da parecchi vescovi d'Italia.

Zeta.

Le proteste dei cattolici francesi
(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 13, ore 2,40.

I parroci di Brest hanno rifiutato di conformarsi alle decisioni municipali che loro impone di consegnare le chiavi dei presbiteri. I parroci vogliono essere espulsi con la forza.

A Tregarantec la direttrice di una scuola comunale, la signora Lauront, ha tolto per due volte il crocefisso dalla scuola e per due volte il sindaco l'ha fatto rimettere, ed ha violentemente attaccata l'istitutrice in una riunione pubblica.

A Kerouan i genitori accompagnando gli allievi, hanno imposto di riattaccare le immagini sacre nell'istituto; l'istitutore si è rifiutato e i genitori hanno ricondotto via i loro figli; sopra 161 allievi ne sono rimasti solo 10. *(Matin).*

Il Comitato degli ammiragli.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Continuano le sedute del Comitato degli ammiragli. L'on. Mirabello non partecipa alla riunione del Comitato, a cui il ministro ha deferito l'esame di varie importantissime questioni, fra cui quella della nuova grande corazzata. La sera del 14 corrente il Re offrirà un pranzo in onore degli ammiragli; perciò l'on. Mirabello, che doveva recarsi appunto il giorno 14 a Terni, per visitarvi l'impianto Krupp di quelle Acciaierie, ha rimandato di due giorni la gita. Il Comitato degli ammiragli ha proceduto alla compilazione dei quadri per l'avanzamento; al settimo ed ultimo posto di viceammiraglio, resosi vacante pel recente collocamento in posizione ausiliaria del vice-ammiraglio Palumbo, sarà promosso il contrammiraglio Aubry, che rimarrà sottosegretario di Stato, ma decadrà, per la promozione, da deputato, e dovrà ripresentarsi ai suoi elettori di Castellammare di Stabia.

Sull'insegnamento religioso nelle scuole.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

Intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, il *Corriere d'Italia* dice risultargli che il ministro ha chiesto di essere illuminato sulla questione, ed un alto impiegato della Minerva avrebbe scritto alcune note sull'argomento, lumeggiandone altre che si attengono alle questioni principali del regolamento di lunga e laboriosa gestazione. Naturalmente, si è detto che la legge del 1877 ha abrogata la precedente del 1859, e richiamandosi a disposizioni posteriori, per le quali fu chiesto e non ottenuto un parere del Consiglio di Stato, si conclude lasciando facoltativo e annullando perciò in gran parte, specialmente nei grandi centri, l'insegnamento confessionale.

L'on. Rava non sarebbe disposto, a quel che dicono, a risolvere la questione seguendo l'esempio dei suoi predecessori; « ma conviene ad ogni modo — conclude il *Corriere d'Italia* — por fine alle intemperanze, facendo osservare i pareri dei Corpi consulenti non contrari all'insegnamento religioso. »

Buone nuove dal Benadir.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Notizie da Mogadiscio alla *Tribuna* riferiscono come soddisfacente la situazione al Benadir. La tranquillità non è stata punto turbata in questi ultimi mesi. Le pioggie furono abbondantissime, e si spera così in un ottimo secondo raccolto. I traffici si svolgono con maggior vantaggio del gettito delle dogane, tanto che nei due mesi di settembre e di ottobre esso ha superati quelli del periodo corrispondente dello scorso anno per talleri 11,406.

I problemi dei valichi alpini.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 16:

L'*Echo de Paris* ha da Ginevra: « Si assicura che un accordo è intervenuto oggi su basi nuove fra il Governo francese e la Compagnia P. L. M., specialmente in ciò che concerne le vie di accesso al Sempione, per Mouchard-Pontarlier-Vallorbe, e per la linea Frasne-Vallorbe. D'altra parte, in seguito all'estremo ingombro alla stazione di Modane delle merci alla destinazione dell'Italia, il transito che si fa abitualmente interamente per Modane, sarà fatto per Bellegarde. I vagoni-merci saranno diretti, per la linea dell'Alta Savoia, sul Bouveret, Sainte Marie e per il Sempione. Le ferrovie federali, infatti, non accettano più merci in transito per l'Italia. Mandano da Berna, che dalla parte della Svizzera, la questione del traforo dello Spluga è lungi dall'essere risoluta. Bisognerà dapprima decidere fra lo Spluga e la Greina, e ciò richiederà un tempo senza dubbio, lungo. Attualmente, la Svizzera non ha il desiderio di rinnovare gli esperimenti fatti al Sempione, e siccome il traforo dello Spluga, nella sua parte italiana, dovrà essere costruito con denaro italiano, bisogna attendere pure che il riscatto del Gottardo, da parte della Confederazione svizzera, sia pure effettuato. E' poco probabile, infatti, che si voglia occupare dello Spluga prima che tutte le questioni relative al riscatto del Gottardo siano state liquidate definitivamente.

Si ha da Modane: In causa della insufficienza della stazione di Modane si trovano in Savoia 1802 carri che attendono di poter passare in Italia e le ferrovie dello Stato italiane hanno concesso alla P. L. M. di poter far passare per il Sempione trenta carri al giorno ed anche di più quando i mezzi di trazione lo permetteranno. Questa diversione del traffico cesserà appena cessato l'ingombro.

Un conflitto sulla frontiera russo-persiana.

Pietroburgo, 13, ore 1.

Un telegramma da Tiflis annuncia che, in seguito ad un furto di bestiame commesso da briganti persiani in un villaggio russo sulle rive dell'Aras (che forma la frontiera russo-persiana), un distaccamento di agenti di polizia ha attraversato il fiume ed è entrato nel territorio persiano. Prima di impossessarsi dei ladri i russi ripresero il bestiame ed uccisero quattro persiani. Al suo ritorno il distaccamento venne attaccato dai nemici. Questi ultimi nello scontro perdettero due uomini e 39 cammelli. *(Matin).*

La conferenza del Duca degli Abruzzi davanti al Re d'Inghilterra.

Londra, 12, ore 23.

Il *Morning Post*, riferendosi alla conferenza di questa sera del Duca degli Abruzzi, fa la storia della Società geografica londinese. Dalla data della sua fondazione, nel 1830, appena sei volte le riunioni di questo Istituto ebbero una solennità pari a quella di oggi. La prima volta fu quando Nares ritornò dall'esplorazione della Groenlandia; la seconda quando Stanley ritornò per la prima volta dall'Africa; la terza nel 1890, quando Stanley ricondusse Emin-pascià; la quarta in occasione dell'elevazione di Stanley a baronetto; la quinta, nel 1897, per onorare Nansen, di ritorno dalle regioni artiche; la sesta, nel 1904, per onorare Scott di ritorno dalle regioni antartiche, ma in nessun caso nè il Re nè il Principe di Galles presero la parola, come avverrà questa sera.

Il Duca degli Abruzzi si è recato stamane alla Queenshall, a esaminare i preparativi per la conferenza: consigliò alcune modificazioni riguardanti le proiezioni luminose e l'esposizione della raccolta. Il Duca è ritornato quindi all'Ambasciata, ove ricevette la visita di molte notabilità inglesi. Alle 13 all'Ambasciata ebbe luogo un *lunch*, a cui assisterono l'ambasciatore, il console d'Italia, il presidente della Camera di commercio italiana e alcune notabilità della colonia: in tutto quattordici persone, tra cui Guglielmo Marconi, il maestro Tosti, il pittore Demartino. Non venne fatto nessun brindisi.

Il Duca si è recato a visitare tutti i Principi Reali attualmente a Londra.

Alle ore 18,30 il Duca si è recato all'*Hôtel Ritz*, ad assistere al banchetto dato in suo onore dalla Società geografica. La sala ove ebbe luogo il banchetto era adornata sontuosamente, con arazzi di fiori, le tavole coperte di fiori, argenteria e cristalleria ricchissime. Il presidente della Società geografica sedeva al centro avendo a destra il Duca e a sinistra il Principe di Galles.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

Dinanzi ad un uditorio dei più scelti, dove si trovavano il re Eduardo e il Principe di Galles, il Duca degli Abruzzi ha fatto quest'oggi al Queen-Hall la conferenza sulla sua recente esplorazione nelle montagne del Ruvenzori. Fra gli spettatori si notavano sir Giorgio Goldie, presidente, e sir Clemente Markham, ex-presidente della Società Reale di geografia, l'ambasciatore d'Italia e vari membri dell'Ambasciata.

La sala offriva uno spettacolo indimenticabile. Si calcola che fossero presenti oltre 2000 persone. Il palco, sul quale presero posto in una fila di dorate poltrone re Eduardo, il Principe di Galles, gli altri Principi e i personaggi della Corte insieme col Duca, pareva un giardino, tanto era adorno di fiori e piante magnifiche. Sul fondo era lo schermo per le proiezioni luminose tutto adorno di bandiere italiane ed inglesi intrecciate.

Tutta la parte colta della colonia italiana era presente: gli italiani manifestavano tutta la loro soddisfazione per l'onore che il giovane Principe reca alla loro nazione.

Alle ore 21 precise, con esattezza inglese, il presidente della Società geografica, sir Goldie, si avanza a fare la presentazione dell'augusto conferenziere all'assemblea. E' un momento solenne.

Sir Goldie ha parole di alto elogio per questo Principe italiano, che al valore unisce il senno e l'amore della scienza e rileva il fatto importante che è questa la prima volta che il Sovrano regnante assiste, per rendere omaggio alla virtù del Principe italiano, a una seduta della Società reale geografica. Si compiace di questo onore reso alla scienza.

Indi ha la parola il Duca.

La conferenza venne illustrata dalle numerose proiezioni di fotografie prese dal Duca nell'Africa centrale. Essa è la ripetizione di quella che fece il Duca degli Abruzzi lunedì scorso a Roma.

Un voto di ringraziamento al Duca degli Abruzzi è stato in seguito proposto dal Re medesimo, il quale rese un solenne omaggio di ammirazione all'impresa del Duca.

« Sono certo — ha detto il Re — che ringraziando il Duca per la sua conferenza, io non fo qui che esprimere i sentimenti di tutta l'assemblea.

« In nome della Società di geografia, auguro felicissimo successo al Duca in tutte le intraprese future. »

Le parole dell'augusto Sovrano sono accolte con un mormorio di ammirazione. Il Duca è fatto segno alle più calorose dimostrazioni da parte del Re e dei Principi.

Alla conferenza assistevano gli ambasciatori di tutte le Potenze, compreso quello del Giappone.

Le croci della Legion d'Onore accordate da Viviani.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 2.50.

Lunedì o martedì il *Journal Officiel* pubblicherà la lista delle croci della Legion d'onore accordate per la prima volta dal nuovo ministro del lavoro. Questa lista, che sarà molto corta, avrà un carattere curioso, poichè, con un gesto che non manca di eleganza, il ministro Viviani attribuisce la croce della Legion d'onore al signor Evrard, segretario generale del Sindacato dei minatori del Passo di Calais.

L'Evrard è nato da una famiglia di minatori; egli aveva 10 anni quando discese per la prima volta nelle miniere, nel 1861. Si arruolò poi come cacciatore a piedi. Nel 1883-1902 organizzò il Sindacato dei minatori del Passo di Calais, che conta oggi più di 20,000 membri. *(Matin).*

La barbarie ottomana.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 2.

La *Pall-Mall Gazette* pubblica questa sera delle informazioni che gli trasmette un corrispondente da Costantinopoli intorno alla tratta degli schiavi tra la Turchia e la Tripolitania. Il corrispondente dice che i racconti che giungono a Costantinopoli mettono in luce gli orrori del lurido traffico. Nella regione del Nadaidebagher e nella regione di Gebpa, come pei paesi vicini, gli arabi ed i turchi continuano a fare questo sinistro commercio, che dà luogo a spaventevoli massacri. E' d'altronde la Turchia sola che fornisce lo sbocco necessario per smaltire questa umana mercanzia! Delle spedizioni di adulti dei due sessi sono massacrate senza misericordia, come sono massacrati i bambini, poichè i banditi non hanno bisogno che di ragazzi e specialmente di ragazze. Gli sventurati prigionieri subiscono lungo il tragitto fino alla costa delle orribili sevizie. *(Matin).*

La fotografia di Raisuli e la situazione al Marocco.
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 12, ore 1,15.

Intorno alla missione militare affidata ai due ufficiali Wolf e Tschudi, qui, nei circoli tedeschi, si tenta di calmare l'opinione pubblica dichiarando che l'ingegnere tedesco Rottenburg si era trovato in una situazione analoga, poichè egli aveva costruito ed armato il forte di Rabat. Ma invero non vi è nessuna analogia fra le due missioni, e la concessione di un nuovo favore alla Germania costituisce un punto nero inquietante sull'orizzonte degli affari marocchini.

Taluni affermano che ieri si è avuta la liberazione di Arzila. Questa mattina solamente però le truppe del Maghzen entrarono, senza resistenza, nella città comandata da Simaki, nuovo pascià. I partigiani di Raisuli erano fuggiti e s'erano rifugiati in un podere appartenente al brigante. La *mehalla* comandata da Aouda li mise in fuga e poi, per Ain-Dalia, riprese il cammino di Zinat.

La marcia in avanti contro i Beni-Amasnar, tra i quali si trova Raisuli, è cominciata sotto gli ordini di Ben-Gani, comandante interinale, poichè Bouchta, comandante effettivo, ferito nel primo scontro, ha dovuto rientrare a Tangeri per curarsi.

Circolano voci curiose relativamente a Ben-Mansour; molti credono che il califfo di Raisuli sia stato incatenato e condotto a Fez. Ma le cose non sono certo ancora giunte a questo punto!

Eccovi la situazione esatta: Gli Angeras, che ebbero molto a soffrire dalle imposizioni del brigante e del suo luogotenente Ben-Mansour, si rifiutano di sottomettersi ad El Guebbas, e mettono come condizione alla loro sottomissione il castigo di Ben-Mansour. E' probabile che il Maghzen ricorra a questa misura di rigore contro di lui per decidere la pacificazione degli Angeras, salvo poi a offrire delle compensazioni una volta che egli sarà lontano. Però la cosa più certa è che la sicurezza a Tangeri è lungi dall'essere assoluta poichè la villa Harris, situata sul territorio degli Angeras, non è stata ancora rioccupata dal suo proprietario e le vie che conducono alla villa, cioè a dire per tre chilometri, sono ancora molto pericolose. Questo sia detto per contestare gli apprezzamenti di coloro che affermano da Parigi che tutto è calmo qui!

Debbo anche dirvi come e quanto siano ironici i commenti dei coloni di Tangeri quando aprono taluni giornali dove trovano la fotografia di Raisuli. Non contenti di presentare il busto di un arabo qualunque dalla barba diligentemente tagliata, ecco che ora si dà come Raisuli un certo ufficiale indigeno molto noto, per nome Ben Daoud, col petto tempestato di decorazioni. Mettete in guardia i vostri lettori contro simili scherzi. Non esiste la più piccola istantanea di Raisuli! *(Matin).*

Uno scontro fra la polizia e i rivoluzionari.

Pietroburgo, 12, ore 22.

Sul grave incidente avvenuto intorno a una casa del quartiere Otka, dove gli agenti di polizia ebbero uno scontro con alcuni rivoluzionari, si hanno questi particolari: Un forte distaccamento di polizia era stato inviato per arrestare alcune persone sospette di appartenere ai partiti rivoluzionari. Gli agenti, armati di carabina, si appostarono nei dintorni della casa mentre il commissario ed altri agenti si avvicinavano all'edificio ed intimavano agli abitanti di aprire la porta. Dopo qualche momento la porta fu aperta ed un uomo diede un forte colpo di bastone sul braccio del commissario di polizia. Il commissario allora lanciò la lampada accesa che teneva in mano. Nello stesso tempo però una palla fischiò alle sue orecchie ed andò ad uccidere un agente che si trovava dietro al commissario. Gli agenti apersero il fuoco contro la casa che durò qualche tempo nell'oscurità, poi entrarono nel cortile. Tre uomini si precipitarono fuori improvvisamente e nascondendosi dietro le palizzate riuscirono a fuggire tenendo a distanza colle rivoltelle gli agenti.

Un complotto contro Witte!
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 2.

Un dispaccio da Pietroburgo dice che si è scoperta l'esistenza di un complotto contro il conte Witte. Sembra che gli anarchici abbiano deciso la morte dell'ex-presidente del Consiglio e che abbiano affidato l'incarico a due dei loro di compiere l'assassinio. Alcuni amici del conte Witte avrebbero inviato le fotografie dei due anarchici al conte Witte, il quale avrebbe fatto sapere alla Polizia che egli aveva visto dalle sue finestre nella via i due uomini in questione. Un gruppo di poliziotti fu allora inviato a fare una perquisizione nella casa di tre operai. Al loro arrivo furono ricevuti da colpi di fuoco. Due commissari e due agenti di polizia furono uccisi. Gli operai riuscirono a fuggire. *(Matin).*

Per un partito cattolico nazionale tedesco.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

L'ufficiale *Gazzetta della Germania del Nord* riproduce oggi il testo del manifesto che 40 cattolici della provincia del Reno, dopo una riunione tenuta a Dusseldorf, hanno portato a conoscenza degli elettori.

Questo manifesto invita i cattolici a combattere i candidati del partito del Centro, i quali, rifiutando i crediti coloniali, si sono mostrati poco preoccupati della dignità nazionale e della grandezza dell'Impero tedesco. I firmatari del manifesto reclamano per tutti gli elettori cattolici il diritto di non sottomettersi ciecamente alla direzione imposta loro dal Centro nelle questioni in cui gli interessi della Chiesa non sono nè minacciati nè attaccati. Si tratterebbe, come si vede, di costituire un partito cattolico distinto dal Centro, cioè un partito cattolico nazionale.

La *Gazzetta della Germania del Nord*, che commenta questa sera le dichiarazioni dei 40 firmatari cattolici di Dusseldorf, non sembra inquietarsi molto di questa decisione. Essa fa osservare che per la maggior parte i firmatari dell'appello non sono cattolici che di nome e non si sono mai serviti di questa qualità che per combattere il Centro. Bisogna notare, d'altronde, che coloro i quali hanno firmato il manifesto sono per la maggior parte o nobili e persone la cui situazione è sotto l'influenza più o meno diretta del Governo. *(Matin).*

La conferenza interparlamentare si terrà a Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 13, ore 2.

Si annuncia che è stato definitivamente deciso di riunire la prossima conferenza interparlamentare a Berlino non più tardi dell'anno prossimo. Il principe Di Bülow ha promesso ai delegati un ricevimento cordiale. Il gruppo tedesco, che organizzerà la riunione, annuncierà la data precisa poco dopo la riunione del nuovo Parlamento tedesco. *(Matin).*

La disgraziata giovinezza del principe di Broglie.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 0,5.

Il principe Di Broglie, come tutti gli autobiografi, comincia la narrazione delle sue gesta prendendo le mosse dalla sua nascita. Egli nacque il 23 novembre 1889 a Parigi nel palazzo degli avi suoi. Dopo un profilo rapido e caratteristico delle persone della sua famiglia, tutta gente grave e severa, il principe parla in questi termini di sua madre:

« La persona più bizzarra, se mi è permesso di esprimermi così, era anche mia madre, Maria Costanza Say; elegante, istruita, essa dominava tutto il piccolo cenacolo della famiglia. E perchè? A causa della sua situazione, a causa della preponderanza che le dava la sua fortuna. Abituata com'era fin dall'età di 16 anni a questa idea: che essa possedeva due milioni di rendita e che per conseguenza tutto si doveva piegare dinanzi a lei, mia madre non è per nulla responsabile del carattere che essa ha.

« Così nella situazione attuale è verso di lei che va il mio pensiero. Essa è tutta intera in queste parole dette a mio proposito: « Egli può fare ciò che vorrà: tutto ciò non ha importanza perchè ritornerà un giorno o l'altro! Nessuno può fare a meno del nostro denaro! »

« Voi vi ingannate, mamma, perchè io rimpiango, non il vostro denaro, ma la vostra tenerezza! Se voi me l'aveste data, può darsi che io non sarei andato in cerca di un'altra!

« Un'altra volta ancora mia madre mi ha fatto dire: Ritorna e troverai tutto quello che hai lasciato! la tua camera a Parigi, a Broglie, al castello di Chaumont; la tua pensione ed i tuoi cavalli; tutto ciò che vorrai, ma abbandona tua moglie e tua figlia!

« Questo, mamma, mai!....

« La mia infanzia e quella dei miei fratelli passò così lugubre e senza gioia, ora a Parigi, ora a Tours, mentre mio padre era ufficiale di artiglieria, ora a Broglie, ma specialmente nel nostro meraviglioso castello di Chaumont in sul fiume Loire.

« Noi passammo successivamente per le mani di tre precettori. Sopra ciascuno di essi avrei qualcosa da dire, ma ciò che fa sì che oggi io possa riflettere, è che nessuno di essi, e nemmeno i nostri parenti, non fecero mai nessuna allusione alla storia della nostra famiglia mescolata, come si sa, a numerose pagine della storia della Francia. Per lungo tempo questo nome di Broglie non ebbe per noi nessun significato particolare e quando noi lo incontrammo in fine della storia, ne fummo profondamente stupefatti. Il primo ricordo che io ho su questo soggetto è piuttosto triste. Un giorno a Broglie noi giuocavamo nella sala dei ritratti. Fu allora che vidi tre o quattro individui vestiti da marescialli di Francia, portanti il nostro nome. I miei genitori erano presenti. Mi fermai dinanzi ad uno di essi che trovavo magnificamente vestito e domandai: Chi è quel signore?

« — Come? tu non lo sai? E' uno dei nostri illustri antenati, quegli che è morto in Italia sulle rive del Po!

« Io guardai i miei fratelli e tutti scoppiammo in una risata.

« Ebbi, anzi, la sconvenienza di aggiungere: Ed egli è andato in Italia per questo!

« Questa fu la prima iniziazione alle glorie della famiglia di Broglie! »

L'autobiografia seguiterà a domani. *(Matin).*

I risultati del censimento in Francia
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 3.

I risultati del censimento pubblicati dal *Journal Officiel* sono anche peggiori di quelli che facevano prevedere i movimenti di popolazione di questi ultimi anni. Il censimento attribuisce alla Francia 39,252,267 abitanti.

La popolazione censita conta dunque 290,322 abitanti in più del 1901. Durante il medesimo periodo di cinque anni la Germania è passata da 56,356,000 a 60,606,000 abitanti, cioè a dire è aumentata di circa 4,250,000 abitanti in 5 anni, e per conseguenza avvenne come se la Germania si fosse annessa la Borgogna, la Champagna, la Lorena e un pezzo della Franca Contea. Ecco ciò che è stato fatto in cinque anni!

Accanto alla cifra tedesca gli altri paesi ne presentano analoghe e l'accrescimento della popolazione francese sembra ed apparisce come nullo. Questo risultato era facile a prevedersi. In totale durante i cinque anni precedenti, 1901-905, vi sono state in Francia 4,154,854 nascite e 3,831,290 decessi. La differenza tra queste due cifre è di 323,594. Tale è la cifra miserabile di cui sembra che la Francia si sia accresciuta! *(Matin).*

Le polemiche pel "tunnel" sotto la Manica

Londra, 12, ore 2.

Un giornale londinese ha annunciato stamattina che il Comitato della difesa dell'Impero aveva deciso che la costruzione di un *tunnel* sotto la Manica sarebbe pericolosa per la sicurezza nazionale. Questa sera i giornali pubblicano un comunicato della Compagnia del *tunnel*, che dichiara che l'informazione in questione è priva di qualunque attendibilità.

La *Pall Mall Gazette* dice questa sera: « Noi siamo curiosi di sapere se la Commissione della difesa dell'Impero ha deciso che la costruzione del *tunnel* sotto la Manica possa nuocere agli interessi della sicurezza nazionale. Coloro che pensano che l'esecuzione del progetto possa determinare dei rischi, non potrebbero accettare questi rischi fino a quando l'opinione militare non avrà dichiarato che l'esistenza del *tunnel* non provochi nessun pericolo. E' nostro dovere conservare la nostra felice situazione insulare! »

Il *Globe* pensa che è quasi certo che il Parlamento inglese respingerà il progetto attuale, come ha respinto i precedenti. *(Matin).*

Una brutta chiassata a Tolone.
(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 13, ore 2.

Ieri sera, alle ore 22,30, sono avvenuti vivaci incidenti dinanzi alla Prefettura marittima. Mentre cominciava il gran ballo annuale, dato dal vice-ammiraglio, prefetto marittimo, e dalla sua signora, un centinaio di individui, operai dell'arsenale, dei cantieri e della darsena, la maggior parte tra i 20 e i 25 anni, si riunirono dinanzi alla Prefettura e si posero a fischiare gli invitati di mano in mano che arrivavano ed a gridare: « Abbasso i borghesi! Abbasso gli ufficiali! », e quando arrivavano i consoli cantavano inni anarchici. La Prefettura marittima, dinanzi alla manifestazione sempre più grande, non potendo allontanare i manifestanti, dovette chiamare sul posto la gendarmeria dell'arsenale. I gendarmi arrivarono, circondarono i manifestanti e poterono arrestarne diversi che avevano addosso *La Voce del Popolo* e il *Libertaire*. La manifestazione aveva dovuto essere preparata in questi giorni scorsi dai giovani antimilitaristi del porto di guerra di Tolone. *(Matin).*

Un dottore in legge arrestato per furto

Ci telegrafano da Genova, 12, ore 23,15:

Stasera è stato arrestato Luigi Salvatori, dottore in legge, noto socialista rivoluzionario, scrittore e oratore nei diversi Comizi, accusato di furto di 100 lire a danno della padrona di casa, che nella refurtiva, in parte sequestrata, riconobbe per suo un biglietto da cinque lire. Il furto avvenne oggi mentre il Salvatori simulava di ritirare dei libri. Egli è nativo di Serravezza. Ha 25 anni.

REATI E PENE

Per far la burla al sindaco ed al pievano
(Tribunale Penale di Torino — 12 gennaio).

Ecco perchè Luigi Gilio oggi, suo malgrado, dovrà aggiungere nella sua fedina penale, già satura di annotazioni poco onorevoli, una condanna che non è una bazzecola: cinque anni e mezzo di reclusione. Il che potrebbe convincere Luigi Gilio della verità inestimabile d'una grande quantità di proverbi, come: chi la fa l'aspetta; tante volte va la gatta al lardo o la secchia nel pozzo, finchè la prima ci lascia lo zampino, e l'altra resta al fondo, ecc., ecc.

Un giorno Luigi Gilio, padre già di un perticone di figliuolo, che dovrebbe essere soldato se non avesse fatto dell'hervéismo pratico standosene all'estero, trovò un amico, e gli disse:

— Compare mio, io sto per farne una al sindaco e al pievano del tuo paese, che maggior beffa non si potrebbe pensare. Ne rideremo tutti.....

— Quale? — gli chiese l'amico, che era di Moncalieri, ed era tutto incuriosito.

Ma l'ometto si mise sulla punta del naso l'indice con tale senso di mistero, che l'altro non indagò più oltre e fu pago d'attendere la bella burla che l'amico preparava. D'altronde la cosa non stupiva troppo, perchè il Gilio era di cervello così balzano, che da lui si poteva attendere la più matta impresa.

Non passò molto tempo infatti che i due si ricombinarono ad un canto della via, e l'uno domandò tosto:

— Ebbene, l'hai fatta?

— Ma in tutta regola!.... e ho riso da morire — rispose l'altro, il Gilio.

— Ma come?

— Ho preso moglie.....

— E che burla è questa? Mi pare che l'atroce scherzo l'hai fatto a te stesso..... Vedrete, riprender moglie? ma questo è imperdonabile! E poi che c'entra in questo la faccenda al sindaco e al pievano?

— Bravo! ma se ho già un'altra moglie.....

— Come? Ma la tua prima è morta!

— Morta una, sì, ma ne ho sposata un'altra, e quella vive, ed ora ne ho impalmata un'altra ancora!

All'amico si rizzarono i capelli come se si fosse trovato di faccia ad un mostro.... e non trovò che un grido di sdegno e di riprovazione:

— Maomettano!

— Ma che maomettano! Io non sono mica amico di tenermele tutte assieme le donne che sposo. La moglie numero uno è morta, e sia pace all'anima sua; dalla moglie numero due mi sono separato, ed ora incomincio a picchiare anche la moglie numero tre.....

— Per poter prendere una moglie numero 4?

— Ma..... potrebbe anche darsi.....

L'amico stava per fuggire, inorridito; ma più dell'orrore potè la curiosità:

— E, di grazia, come hai potuto prima ingannare la donna che ora è la moglie attuale, e poi turlupinare l'Autorità?

— Ad ingannare una donna non ci vuol sempre del talento: specialmente se la donna ha il pizzicorino di prender marito; alla mia dissi di essere vedovo, di voler metter di nuovo su casa, di sentire un bisogno schietto di rinnovare le gioie famigliali; e quella ci cascò come una mosca in un barattolo di miele.....

— E' stata però una birbonata.....

— Oh che non ero infatti vedovo? Se avevo moglie, una moglie numero due, ma se di questa moglie non ne ho tenuto mai conto, che doveva dunque importare alla mia moglie numero..... aspettate che conti..... numero tre? In quanto alle Autorità, mostrai loro il certificato di morte della prima moglie: tutto era in regola: nessuno sapeva che io avevo preso a Torino un'altra donna, e tutto andò a gonfie vele. E posso dire d'averla fatta marchiana al sindaco ed al pievano.... Non vi pare?

— Eh, chi si contenta gode..... — sentenziò il compare, sbalordito e poco convinto.

Luigi Gilio non faceva mistero del suo stato ormai; nemmeno colla terza moglie, alla quale un giorno tenne press'a poco questo discorso:

— Donna mia, un giorno mia moglie numero due potrà forse ritornare. Allora tu fingerai di essere la mia serva: e mi raccomando che tu faccia a modo la tua parte....

E poichè la povera donna protestava per l'offesa alla sua dignità.

— Non ti crucciare: durerà poco questa commedia..... perchè dopo qualche giorno darò all'intrusa il boccone e la manderò al Creatore.....

E' inutile dire che la moglie numero tre si sentì agghiacciare il sangue per la disinvoltura colla quale il marito le prometteva di sbarazzarsi della rivale.

Ma ben presto dovette convincersi che il marito voleva con essa stessa mettere in pratica gli espliciti propositi espressi nei riguardi della moglie numero due. Perchè raccolse in poco tempo grande messe di busse, ed una volta il mariuolo tentò strozzarla perchè aveva solo espresso il desiderio di prender seco i figlioletti ch'essa aveva avuti da un primo marito.

Pare che sia un vezzo del Gilio aggrantare la gente per il collo, chè alcuni lo videro qualche volta strozzare, sino a farlo svenire, il figliolo della moglie numero uno.

L'Accusa veramente sospettò da prima che la moglie numero tre fosse stata d'accordo col Gilio nel far la burla alle Autorità costituite di Moncalieri: ma la povera donna ebbe così schietti accenti per dimostrare ch'era stata vittima dei raggiri del birbaccione, che la giustizia non tardò a riconoscere la sua buona fede. Il Gilio invece prese la via d'oltre Alpi e di là mandò ai suoi giudici questa lettera:

« *Ill.mo Sig. Procuratore del Re* — Una querela è stata sporta contro di me per lesioni e per bigamia. Quanto alla prima accusa non c'è ombra di vero: solo può darsi che causa sua cattiva condotta mia moglie sia stata percossa da altri, da me non certo e non credo possa esistere persona capace di andarlo a prestar testimonianza: quanto poi alla seconda accusa la colpa non è affatto mia. Io, come tutto il mondo, ero persuaso che mia moglie fosse morta, e siccome il Municipio di Moncalieri mi avevano chiesto l'atto di morte io lo consegnai. Il Municipio doveva avvertirmi. Che vuole? La vista non mi serve bene: non ho poi l'abitudine di leggere nè di scrivere e per giunta debbo confessare che la mia povera mente, sebbene vecchio non lo sia, non gode troppa chiarezza. Mi trovavo solo, povero, abbandonato come un cane, ed ho sognato un po' di pace con una donna povera anch'essa, vedova con figli, e mi sono ingannato Non sono un colpevole, sono un povero disgraziato nato sotto una cattiva stella ed è destino che la mia povera esistenza abbia ad essere travagliata fino alla fine. Chiedo compassione pel mio disgraziato stato e mi firmo V. S. Ill.ma suo D.mo *Gilio Luigi.* »

Il mariuolo voleva giuocare ancora all'equivoco: ma la giustizia non abboccò.... Fu condannato (già lo dissi) a cinque anni e mezzo di reclusione.

Ma ciò che è triste, veramente triste, si è che la moglie numero tre (che, in verità, non è moglie, perchè è nullo il suo matrimonio) sta per essere madre.

Ciaì.

Notiziario.
(Udienze del 12 gennaio 1907).

CORTE D'APPELLO: — Presidente: cav. Bogiola; Pubblico Ministero: cav. Ciravegna; cancelliere: Barbieri; ufficiale giudiziario: Oberti.

1. Dassetto Gio. Battista, imputato di bancarotta: conferma. Difensore: avv. Rossi Pietro.

2. Pianalunga Luigi, ricettazione: conferma. Difensore: avv. Manacorda, di Casale.

3. Bisolio Eugenio, imputato di furto, contumace: conferma — Crespo Giovanni, id.: conferma. Difesa: avv. Farinelli.

4. Manassero Giuseppe, lesioni: conferma. Difesa: avv. Caron, di Vercelli.

5. Perelli Bartolomeo, imputato d'oltraggio — Perelli Ciappo Teresa, contravvenzione sul dazio: rinviata per irregolarità di citazione.

TRIBUNALE. — Sezione V. — Presidente: Manna; Pubblico Ministero: Margara; cancelliere: Germano.

1. Salino Giuseppe, furto di 24 lire, contumace: due mesi.

Pietro Crosio.

2. Lupano Luigi, furto di una motocicletta del valore di L. 1200: 18 mesi di reclusione, un anno di vigilanza. Difesa: Konrad.
3. Vecchetti Michele, furto di un carro di legna: un mese condizionalmente.
4. Dorna Pietro, furto, danneggiamento, violenze private: assolto per non aver commesso il fatto. Difesa: avv. cav. Ottolenghi.
5. Minola Pietro, appropriazione indebita di un pianoforte della Ditta Collino, contumace: 4 mesi e 150 lire di multa. Parte civile: avv. Floria.
Sezione VI. — Presidente: Isnardi; Pubblico Ministero: Margara; cancelliere: Alloj.
1. Bulla Angela, furto di cartoline: reclusione mesi 3, giorni 15, multa L. 140. Difesa: avv. Levi.
2. Gennaro Michele, furto: assolto per non provata reità. Difesa: avv. Gherardini.
3. Agostinetti Lorenzo, lesioni: un mese di detenzione condizionalmente. Difesa: avv. Battù.
4. Fuga Vittorio, appello, contumace: conferma. Parte civile: avv. Garisio.
5. Pincherezzie Giovanni, rapina: un anno. Difesa: avv. Konrad.

I tranvieri di Nizza in isciopero.

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 12, ore 1.

Gli impiegati della tranvia si sono, come si prevedeva, messi in sciopero oggi, alle ore 17, e la circolazione delle numerose vetture, che ordinariamente solcano la città in tutte le direzioni, è stata bruscamente interrotta, con grave danno degli affari in questa stagione. *(Matin).*

Una grande "serrata" a Berlino

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 22,20:

I giornali annunciano che questa sera a Berlino incomincia la «serrata» proclamata contro gli operai dell'industria del legno (falegnami, ebanisti, tornitori, ecc.). Causa della «serrata» è il rifiuto degli operai di modificare la tariffa sottoposta all'approvazione dei padroni. Questi ultimi hanno trovato eccessive le pretese degli operai. La serrata colpisce 15,000 operai e già comincia l'esodo di un certo numero di essi.

Tra scioperanti e "krumiri"

Ci telefonano da Genova, 12, ore 24:

Oggi avvenne un piccolo incidente al ponte Guglielmo. Un gruppo di scioperanti si avvicinò ad un carretto sul quale erano varii bagagli destinati a diversi krumiri di un piroscafo in partenza. Un facchino si diede alla fuga. Alcuni scioperanti si impadronirono dei bagagli, che tosto rilasciarono. Dalle guardie, intervenute, si fecero varii arresti. Gli arrestati furono rilasciati, ma sono stati denunziati.

I lavoratori palermitani del porto in isciopero.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,15:

La *Tribuna* ha da Palermo che i lavoratori del porto ed i battellieri si sono posti in sciopero, dicendo di voler ottenere un miglioramento alla loro classe; ma lo scopo reale dello sciopero, a quanto si dice, sarebbe quello di premere sul personale di bordo per spingerlo ad abbandonare il lavoro.

Il fosco romanzo di un *modello*

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 3.

Eugenio Danieli, ventisettenne, il quale esercita il mestiere di modello ed in questa qualità gira gli studi dei pittori parigini, conobbe tempo fa una bella ragazza diciannovenne, Giovannina Wery, modella come lui. Ma se Danieli rimaneva fedele, la Wery era invece, in amore, incostante. Essa si innamorò del violoncellista Giuseppe Gebrym, di anni 33, e si dette a lui. Conosciuta l'infedeltà della Giovanna, il sangue di Danieli non fece che un tuffo. Egli giurò di sorprendere gli amanti e di vendicarsi, e mantenne la parola! Stanotte scorse i due giovani che uscivano da un ritrovo dell'Avenue Suffren. Immediatamente si slanciò contro la coppia e pugnalò la ragazza, ed avrebbe anche voluto uccidere il rivale, ma questi, forte ed aiutato da alcuni soldati di cavalleria che per caso si trovavano a passare di là, lo disarmò e lo consegnò al commissario di polizia. La ragazza venne condotta al vicino ospedale in condizioni disperate. Il Danieli è in prigione. *(Matin).*

La misteriosa morte di un gesuita spagnuolo

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,30:

Telegrafano da Madrid: L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta intorno alla morte violenta del gesuita Palter in un collegio-convento di Chamartin. Le dichiarazioni del direttore sembrano provare che il monaco si sarebbe suicidato. In presenza del silenzio serbato dai gesuiti, la voce pubblica continua a parlare di un decesso dovuto a delitto. Seguendo però alcune deposizioni dei testimoni, il Palter avrebbe, la vigilia della sua morte, tentato di fuggire, e avrebbe perfino raggiunto la piazza del villaggio, dove venne sorpreso dai padri e ricondotto per forza al collegio. Ma il giornale *El Pais* dice che l'autopsia ha dimostrato che la testa era stata quasi sezionata dal tronco. Il governatore civile ha inflitto un biasimo all'Autorità locale.

I drammi delle caserme.

Palermo, 12, ore 20,50.

Un triste e doloroso fatto si è svolto a Termini Imerese, dentro la caserma Generale G. La Masa, ove si trova di stanza un distaccamento del 24° reggimento fanteria. La scorsa settimana il furiere della 1ª compagnia, Arturo Bornaghi, da Torino, nel dividere la cinquina fra i suoi dipendenti, mancando il caporale, incaricava per il recapito un altro caporale, tal Calotta Ignazio, dei pressi di Monreale. Una cinquina non giunse a destinazione. Dopo il reclamo dell'interessato, il furiere Bornaghi ordinava al Calotta di tradursi in camera di sicurezza. Questi, preparate le mani munite di un pacco di cartuccie, dato di piglio ad un fucile, si portava in fureria, ove stavano ad ultimare alcuni conti il Bornaghi ed un caporal maggiore. Spinta la porta, spianava il fucile e faceva partire un primo colpo contro il furiere. Il proiettile sfiorò la tempia del caporal maggiore e la testa del furiere, andando a conficcarsi nel muro di fronte. Subito il caporal maggiore si gettò addosso al Calotta e riuscì a deviare il fucile, mentre partiva un secondo colpo.

Accorsi altri militari, il forsennato venne disarmato e condotto in prigione. Quivi giunto, cacciate le mani in tasca, trasse fuori il pacco di cartuccie e con violenza le buttò in terra, con la manifesta intenzione di produrre un grave disastro. Fortunatamente però le cartuccie, per quanto violentemente buttate, non esplosero.

Immensa e dolorosa è l'impressione che regna in città. Il Calotta è stato guardato a vista fino al momento dell'arresto, ed oggi verrà tradotto a Palermo.

Un delegato preso a fucilate.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,5:

Si ha da Rocca di Papa: Mentre il delegato di pubblica sicurezza Trampo passava ieri sera, insieme ad una guardia forestale, la macchia Pallamia, distante circa due chilometri dall'abitato, venne esplosa contro di lui una fucilata carica di piombo minuto da un individuo nascosto dietro un cespuglio, che fuggì, internandosi nella macchia, senza poter essere riconosciuto. La scarica, fortunatamente, non produsse danni al delegato, che ebbe perforati soltanto la giacca ed il mantello. Il Trampo è delegato di pubblica sicurezza a Genzano ed ora trovasi a Rocca di Papa per le agitazioni agrarie di quei contadini.

I fasti della barabberia genovese

Ci telefonano da Genova, 12, ore 23:

Questa sera la signorina Italia Appendino, mentre si recava al Politeama Genovese, al principio di via Roma venne avvicinata da un gruppo di teppisti, che dopo averle rivolto sconvenienti parole, cominciarono ad urtarla. La signorina, che era insieme a due altre artiste, reagì, e avendo i teppisti continuato ad oltraggiarla, ne colpì uno con un pugno al viso. L'incidente richiamò molta folla e anche l'intervento di carabinieri, che, non avendo riconosciuto la signorina, pretendevano di condurla in Questura. Dopo di che l'Appendino si recò al Politeama Genovese, ove cantò, applauditissima, nella *Cavalleria rusticana*.

SPORT

LOTTA.

Scenate deplorevoli al grande Campionato di lotta a Palermo.

Palermo, 12, ore 17.

Il politeama Garibaldi, gremitissimo di spettatori, chiamati dal continuo ripetersi degli incidenti deplorati nei giorni scorsi, presentava ieri sera uno spettacolo imponente. E ciò anche perchè si prevedeva che la ripresa della lotta a tutta oltranza tra i forti campioni, la quale aveva dato luogo la sera prima agli incidenti già telegrafativi, doveva riuscire emozionante; però nessuno si immaginava di assistere a delle scene nauseanti, come infatti ieri sono avvenute.

Lo spettacolo destava veramente ribrezzo. Atroci invettive furono scagliate contro l'arbitro e la Giuria, mentre alcuni spettatori accorrevano a dividere due lottatori. Il teatro si trasformò in una bolgia infernale. Nacquero un baccano ed una confusione indescrivibili. Nessuno poteva più rendersi conto di quanto accadeva. La Giuria si trovò costretta allora a sospendere la lotta squalificando Smeykal.

Finalmente il pubblico si calmò, ma poco dopo nacque un altro spettacolo non meno nauseante mentre il violentissimo Cassaux stava lottando a tutta oltranza con l'italiano Rancati. Il Cassaux usò tutte le violenze che gli hanno creato una certa rinomanza a Trieste. Il campione francese trattò crudelmente l'avversario percuotendolo e torcendogli le braccia. L'arbitro si trovò costretto ad intervenire più volte. Ad un tratto il campione italiano venne sollevato dal Cassaux, che lo lanciò sopra le corde del palcoscenico. Poco mancò che non precipitasse in platea. Finalmente lo inchiodò a terra col petto schiacciato cercando di strozzarlo.

Rancati soffre; dopo una lotta condotta magnificamente, cede alla brutalità dell'avversario, che lo ha stancato. Cassaux ha vinto, ma il pubblico si solleva con fischi sonori e invettive. Applausi frenetici chiamano Rancati, che si affaccia sorridente.

Segue Castelli, italiano, che batte Wroncken, belga, in sette primi. Terminata la lotta, il campione ungherese Smeykal si presenta alla Giuria reclamando contro la propria squalificazione ed affermando che Giovannini nel corso della lotta si era mostrato molto parziale. Chiede quindi che unico a giudicarlo sia il pubblico siciliano, al cui giudizio saprà sottomettersi. La Giuria decide la ripresa della lotta fino al risultato finale.

L'Automobile-Club di Francia organizza una nuova corsa.

Parigi, 12, ore 2.

L'Automobile-Club di Francia ha deciso l'organizzazione di una seconda corsa di velocità, alla vigilia del suo Gran Premio, riservata alle macchine che utilizzano meno di quindici litri di essenza per cento chilometri. La distanza da superare è di 500 chilometri. Il diritto di entrata è di 3500 franchi.

La casa Darracq si è impegnata di partecipare alla corsa della Targa Florio con due vetture. *(Matin).*

MOTONAUTICA.

Una bella "performance".

Ci telegrafano da Spezia, 12, ore 15:

Ieri, nel nostro golfo, il canotto *Catena*, di proprietà del signor Oneglia, dinanzi ad una Commissione di ingegneri e di ufficiali di marina, fece una bella *performance* compiendo metri 2170 in 2'25", il che vuol dire una velocità di 54 chilometri all'ora. Guidava il canotto il signor Oneglia, unitamente allo *chauffeur* Piacenza. Il *Catena* prenderà parte al *meeting* di Monaco ed alle gare della Perla del Mediterraneo.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Nizza.

Ci telegrafano da Vivano, 12, ore 20:

Il risultato delle corse al galoppo di ieri è il seguente:

Prix du C[illegible]. — L. 3000, m. 2800: 1. *Esperanz*, di Fischhof; 2. *Rolling Nut*, di Lieux.

Premio della Società degli Steeple-Chase di Francia. — L. 4000, m. 3400: 1. *Nanni II*, di Vagliano; 2. *D'Epernon*, di Liénart; 3. *Omar*, di Lallouet.

Premio [illegible]. — L. 5000, m. 3500: 1. *Walz Bleue*, di Vagliano; 2. *Mopon*, di Liénart; 3. *Saint-Laurent*, di Platt.

Premio dei Due Golfi. — L. 4000, m. 2800: 1. *Crémant*, di Fischhof; 2. *Jovane*, di Liénart; 3. *La Pucelle*, di De Pacheco.

FOOT-BALL.

Il 1° "match" di Campionato.

Oggi, alle ore 15, nel campo sportivo, *calpo*.... Motovelodromo Umberto I, si svolgerà l'interessante *match* eliminatorio pel campionato di prima categoria, fra il *F. C. Juventus* ed il *F. C. Torino*.

Difficile è far previsioni sull'esito della partita, quantunque un sereno esame sulla composizione delle due squadre possa dare una certa prevalenza di probabilità di vittoria al da poco costituito *F. C. Torino*.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 12, ore 20:

Il premio Hall (handicap), 3000 franchi oltre una entrata di 50 franchi, riunì ieri 37 tiratori.

Primo e secondo divisi fra i signori De Granado e Pitto, i quali rispettivamente a metri 25 e 25 1/2 uccisero ciascuno 7 piccioni tirando 7 colpi; 3.o signor Alex, il quale a 21 metri tirando 10 colpi uccise 9 piccioni.

Arti e Scienze

Aida al teatro Regio.

La *celeste Aida*, nella seconda edizione riveduta ed alquanto corretta, se non ha, ieri sera, trionfato al Regio, ottenne un successo più che discreto, diremmo anzi caloroso se dovessimo tener conto dei frequenti battimani che al termine di ogni atto scoppiavano, specie dalle gallerie rigurgitanti di pubblico, in cui era notevole l'elemento giovanile.

La signora Karola, rinfrancatasi, concedette al suo canto maggior sicurezza e maggior costanza, e seppe, in più di un punto, penetrarlo di notevole efficacia rappresentativa e forza di espressione. Il pubblico le fu prodigo di applausi assai più che alla prima sera. Peccato che la valorosa artista abbia tendenza a rallentare i tempi con pregiudizio, talora, della linea marcatamente ritmica della musica verdiana.

Con un certo interesse era atteso il debutto del tenore cav. Signorini nei panni del valoroso ed infelice campione degli Egizii. Egli non aveva una facile battaglia da guadagnare: con gli rimasì di trionfare, ma seppe però vincere con onore. Fin dal primo atto i malumori, le diffidenze della prima sera furono dissipati, ed il successo andò gradatamente e sempre più affermandosi.

Il cav. Signorini non ha gran voce, anzi desta, per volume contrasta singolarmente colla sua maschia e vigorosa figura d'atleta; nè il timbro appare troppo sonoro. Ma se piuttosto debole negli acuti, nel registro medio il suo canto è pieno, sicuro, omogeneo. Da artista provetto, qual è, il Signorini seppe modularlo con perizia, e se apparve, talvolta, un po' freddo e compassato, ciò va anche attribuito all'inevitabile orgasmo per trovarsi di fronte ad un pubblico veramente imponente.

Fu eccellente Amneris la signorina Allasia: per la voce dagli acuti poderosi, per il corretto metodo di canto ed anche pel giuoco scenico disinvolto essa incontrò favore non contrastato.

Registriamo con piacere che il baritono Benedetti *(Amonasro)* si corresse da certi motti enfatici, pei quali gli avevano mosso disappunto la prima sera: cantante corretto, intonato, che accede con grande facilità alle vette più alte della gamma baritonale, dalla voce robusta, sonora, fu anche, ieri sera, attore sobrio ed efficace.

Il Pieralli *(Ramphis)* ieri sera ebbe qualche incertezza: lo Spoto *(il Re)* spiegò voce non molto robusta, ma fece bene.

Anche il concerto generale dell'opera fece palese ieri sera maggior cura ed impegno da parte di tutti; e di ciò la prima lode va data al maestro Serafini, che fu anche vigile e coscienzioso capo dell'orchestra.

Avevamo quindi ragione di affermare, fin da principio, che questa seconda edizione di *Aida*, in confronto della prima, è alquanto più riveduta e corretta. p. c. s.

Guerra in tempo di pace.

La vecchia e garbata commedia di Moser e Schönthan sarà rappresentata mercoledì sera al teatro Scribe da uno stuolo di signorine e di signori che si sono improvvisati attori con uno scopo di beneficenza.

La recita è posta sotto il patronato grazioso delle signore: Castelnuovo di Terrazzo-Abrate contessa Anna Maria, Chapuis-Baggero signora Ines, Davico di Charvensod Valfrè di Bonzo baronessa Antonietta, Del Carretto dei marchesi di Moncrivello Giovanetti marchesa Vittoria, Incisa di Camerana-Costa marchesa Luisa, Roggero-Delbecchi signora Erminia, Spanna-Ciaretta-Assandri donna Carolina, Stampini-Capello signora Severina, Voli-Avena-Marenzi signora Maria.

Palchi e posti distinti si prenotano in via Maria Vittoria, 34, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

CRONACA

Un orribile delitto in via XX Settembre

Una vecchia signora soffocata nella sua stanza.

Un delitto orribile, bestiale è stato compiuto ieri sera in circostanze purtroppo misteriose; delitto che ricorda per qualche coincidenza un altro fatto consimile, di cui le cronache cittadine ebbero ad occuparsi qualche anno fa: alludiamo all'assassinio della signora Calleri-Gariglio, che il popolino denominò poi il delitto di via Bastion Verde, ricordando la località dove il fosco episodio si era svolto.

In allora l'Autorità di pubblica sicurezza non aveva lasciato nulla d'intentato per scoprire i colpevoli; ma, purtroppo, il mistero rimase tale e un bel giorno si dovette lasciare la «pratica» a dormire sotto la polvere dell'archivio. Gli autori di quella nefanda opera sono tuttora impuniti e troppi anni il calendario ha già segnati, perchè sia lecito supporre che un giorno gli assassini vengano scoperti e mandati al castigo segnato dalla giustizia degli uomini. Auguriamoci che non altrettanto avvenga in questa circostanza. Ben pochi indizi si è potuto raccogliere attorno al delitto di ieri sera: ma si sa che talvolta basta un tenue spiraglio per ottenere la luce completa.

LA PRIMA NOTIZIA.

Le prime voci dell'assassinio di via XX Settembre si divulgarono ieri sera verso le ore 22, quando cioè le sommarie constatazioni giudiziarie erano già state fatte. I commenti, specialmente in qualche pubblico ritrovo non lontano dalla casa dove il delitto era stato compiuto, furono infiniti. I pochi e vaghi particolari che si conoscevano provocavano grande impressione, un senso di pietà e d'orrore. Bisognava che gli assassini fossero ben ignobili per osare di troncare l'esistenza d'una povera vecchia già sull'orlo della tomba.

Appena avemmo contezza del tristissimo episodio, ci affrettammo a recarci sul luogo per assumere direttamente informazioni. I curiosi già si erano assiepati alla porta della casa, scambiandosi sotto voce le proprie impressioni.

Gli agenti stavano di sentinella.

LA VITTIMA.

La signora trovata ieri sera assassinata aveva 85 anni. Si chiamava Giuseppina Pezza. Abitava al N. 87 di via Venti Settembre, in un piccolo alloggio di quattro camere, una delle quali ella aveva subaffittato al geometra Andrea Gastaldi di Casella, che ne aveva fatto il suo studio. La signora Pezza, ch'era nubile e viveva sola, si sentiva, per la vicinanza del geometra, più tranquilla. All'alloggio si può accedere da due porte della casa, che è di proprietà del Seminario. Una scaletta dal N. 85 conduceva infatti all'abitazione della vecchia signora. Lo studio del geometra Gastaldi comunicava colle altre camere per mezzo di uno stretto corridoio.

La vittima era una vecchietta piccolina ed esile; conduceva una vita tranquillissima e chiacchierava volentieri. La conoscevano assai, specialmente a Porta Palazzo, dove si recava di consuetudine a fare le sue spese. Portava di preferenza la cuffietta e usava sorreggersi con un vecchio parapioggia.

Era denarosa? La si credeva tale, mentre in realtà godeva soltanto di una pensione di ottanta lire mensili che un suo nipote, l'avv. Pezza, abitante in via Belluno, N. 17, le passava regolarmente. Purtroppo, fu la fama di possedere molto denaro che doveva costare alla infelicissima vecchia così triste e doloroso fine.

La signora Pezza riceveva in casa moltissime persone, specialmente gente del popolo. Si ricorreva a lei, perchè vendeva certe pillole purgative di sua invenzione e qualche altro farmaco empirico.

Chissà che questa circostanza non possa dare nelle mani della Polizia il filo conduttore per districare l'intricata matassa.

LA SCOPERTA DEL DELITTO.

La signora Pezza si faceva quotidianamente portare il latte in casa. Dove bisogna era, per consuetudine, incaricato un giovane garzone di certo Carlo Arnaudo, che ha negozio di commestibili in via Porta Palatina, N. 8. Il garzone, verso le ore 19, salì all'abitazione della vecchia signora, passando dalla porta N. 85, e suonò il campanello. Nessuno venne ad aprire, ma il giovane garzone non si stupì, credendo che la scampanellata non fosse stata intesa. E suonò una seconda volta, più forte, attendendo invano. L'uscio rimase chiuso; nessun rumore s'udiva nell'interno dell'alloggio. Dopo avere atteso qualche minuto ancora, il lattivendolo discese e si recò dal portinaio della casa, certo Giuseppe Succi, che ha le stanzine all'ingresso della porta N. 87.

— Sono salito — gli disse — dalla signora Pezza, ma ho suonato inutilmente. Forse che non è in casa?

— Pure ci dovr'essere, — rispose il portinaio, a cui non poteva ancora balenare il pensiero di un delitto; — la signora è rientrata stamattina, verso le 11, e non è più uscita.

— Allora è possibile che le sia accaduta qualche disgrazia.

E i due uomini salirono questa volta insieme; ma le loro ripetute scampanellate non ottennero alcun risultato.

Allora divisarono di recarsi allo studio del geometra Gastaldi: di là si sarebbe ben potuto penetrare in casa della signora e vedere se le fosse toccata qualche sventura, comprensibile con la sua tarda età.

Il geometra era in casa. Fu avvertito di quanto succedeva, e si decise lì per lì di entrare pel corridoio. La cosa fu assai facile. Ma i tre uomini erano appena entrati nell'alloggio della vecchia signora, che non poterono trattenere un'impressione di sgomento. Un disordine indescrivibile regnava là dentro. Chi l'aveva prodotto? La signora, no, di certo, perchè aveva abitudini ordinate e poneva di consueto ogni cosa in assetto. Qualcuno senza dubbio era stato là dentro a scopo delittuoso. I tre uomini si guardarono, e s'intesero, senza bisogno di spiegarsi a vicenda, le proprie impressioni.

S'avanzarono col lume. C'era qualcosa di sinistro, di tormentoso in quel disordine. Quando furono nella camera da letto allibirono. Lo scompiglio era là anche maggiore. Ormai non si doveva più dubitare: si trattava di un delitto.

IL CADAVERE.

In mezzo alla camera, sul pavimento, i tre uomini notarono un mucchio informe. Là sotto doveva giacere la povera vecchia. Febbrilmente tolsero un seggiolone, che era rovesciato su quel mucchio, poi tre guanciali e due lenzuola, e, raccapricciando, videro il corpo della signora Pezza!

Essa era là, l'infelice, rattrappita, nascosti il capo e le spalle nella pelliccia che usava portare quando usciva per le sue compere. Affannosamente, sorretti da un vago filo di speranza, gli uomini abbassarono i lembi della pelliccia. Il viso scarnito, livido della sventurata vecchia apparve ai loro occhi. Era un viso di cadavere: da qualche ora la morte l'aveva già sfiorato con la sua ala.

Oh! la triste e insieme pietosa scena di quegli uomini chini attorno a quel corpo senza vita, nella stanza illuminata d'una luce vacillante e scialba!...

Ma fu cosa di breve momento. La notizia del delitto fu divulgata. Accorsero il segretario della casa, teologo don Antonio Franchino, ed il dottor Giuseppe Gros, che ha il suo appartamento nello stesso stabile. Ma a che poteva ormai più servire l'opera del medico, se non a constatare il decesso della vecchia signora? Il dottor Gros infatti null'altro disse, se non che la morte era avvenuta per soffocazione, e da parecchie ore. Forse quattro, forse anche dieci!

Occorreva invece avvertire l'Autorità di pubblica sicurezza ed i parenti della vittima.

INDAGINI SUL POSTO.

Mentre qualcuno correva alla non lontana casa dell'avv. Pezza, altri si affrettava a dare avviso della macabra scoperta alla Sezione municipale più vicina, di dove si provvide ad avvertire la Questura centrale e la Sezione di pubblica sicurezza in via della Zecca.

Poco dopo giungevano alla casa del delitto guardie municipali, agenti di città e carabinieri. Il commissario-capo della Polizia giudiziaria, cavaliere Tommaso Bouvet, il vice-commissario avv. Cesare Tarantola, comandante la squadra mobile, il commissario della Sezione Dora, cav. Allinej, ed il maresciallo Soro, con agenti in borghese.

Nel frattempo dalla Questura veniva telefonicamente informato della lugubre scoperta il giudice istruttore avv. Vernetti, il quale accorse sollecito con un cancelliere.

E le prime indagini furono iniziate: indagini difficili e lente. Bisognava brancicare nel buio di un mistero.

Venne fatta una minuta visita all'alloggio. Nelle tre camere occupate dalla signora Pezza era una confusione inverisimile. Mobili aperti a forza; cassetti vuotati con furia febbrile per cercarvi il denaro, che non c'era, o che forse esisteva in assai esigue proporzioni; biancheria ed effetti di vestiario gettati sul pavimento: uno scompiglio, insomma.

E non un indizio, ancora; nulla! Fu toccato il cadavere e guardato attentamente. Il povero viso, illividito, recava tracce di echimosi sulla guancia destra: dalle narici era colato del sangue. Che agonia atroce doveva essere stata quella della miserrima donna!

L'assassino o gli assassini, a seconda delle prime induzioni, dovevano essere, se non famigliari, certo assai noti alla vecchia signora. L'avevano sorpresa, senza dubbio, appena era rincasata; avvolta nella pelliccia, gettata a terra e coperta coi guanciali, l'infelice ottuagenaria si era trovata nell'impossibilità di gettare un grido di soccorso. E se pur n'ebbe la forza, non fu udita e dovette morire soffocata là sotto, dove l'avevano forse inchiodata, con l'impeto bestiale delle ginocchia, i suoi assassini.

Chi furono essi? Ecco la domanda a cui forse tarderà la risposta, mentre la cittadinanza tutta, impressionata, vorrebbe averla subito.

Le indagini proseguirono, dopo che coloro i quali avevano trovato il cadavere ebbero narrato tutte le circostanze che noi siamo andati man mano esponendo frettolosamente, ma non senza chiarezza.

Furono rievocate tutte le abitudini della vittima, anche con l'ausilio dei parenti, accorsi alla notizia del delitto; si fecero mentalmente passare in rivista il meglio che fu possibile quante persone si sapeva usavano visitare la vecchia signora; poscia si guardarono anche le serrature delle porte. Due ne ha l'ingresso dell'alloggio dove l'assassinio fu compiuto. L'una, la prima che dà sul pianerottolo, non presentava traccia di scasso: era chiusa con lo scatto soltanto, e dalla parte interna della serratura pendevano le chiavi. La seconda porta era invece chiusa ermeticamente, ma la chiave non c'era.

L'avevano certo portata via gli assassini. Di tutte queste circostanze fu preso atto dal cancelliere. Terminate le prime incombenze, il giudice istruttore non lasciò che il cadavere fosse rimosso. Soltanto questa mattina, alle 9, per suo ordine, potrà essere trasportato alla camera mortuaria del Cimitero generale.

La Polizia, per suo conto, indipendentemente dal giudice istruttore, proseguì le ricerche: il maresciallo Soro e parecchi agenti si sono posti alla ricerca degli assassini. Rinnoviamo l'augurio che non si debba registrare un altro delitto impunito.

Ciò che dice il geometra Gastaldi.

L'ora del delitto.

Abbiamo avuto questa mattina un colloquio col signor Gastaldi, il giovane geometra, il quale, come abbiamo detto, aveva affittato una camera annessa all'alloggio della povera vittima.

Notiamo di passaggio che soltanto da un mese e mezzo il Gastaldi aveva ivi stabilito il suo ufficio; circostanza questa che non va trascurata nello svolgimento delle indagini.

Ecco, brevemente, il racconto e le impressioni del fatto riferitoci dal giovane professionista:

— Ieri mattina, verso le 10,30, io mi trovavo qui nel mio ufficio, intento al lavoro, quando mi giunsero all'orecchio due gemiti lamentosi. Rimasi lì per lì alquanto impressionato, e tesi nuovamente l'orecchio, ma non udii più nulla. A poco a poco la prima sinistra impressione quindi svanì anche, perchè, ragionando fra me stesso, mi era venuto il dubbio che i supposti gemiti fossero venuti dalla strada. Dovendo però poco dopo uscire, mi recai alla fontanella dell'acqua, sita nel corridoio di comunicazione colle stanze occupate dalla povera signora. Mentre mi lavavo, mi ritornarono in mente i gemiti uditi poco prima, ed ebbi allora il sospetto che forse la signora fosse stata sorpresa da improvviso malore. Mosso da questo pensiero, aprii perciò l'uscio, lasciato sempre aperto, che dal corridoio comunica con una delle tre camere occupate dalla vecchierella, e guardai. Nella camera non c'era nessuno; tutto era quieto. E dire — soggiunse il giovane geometra — che in quel momento nella camera attigua la povera signora era già cadavere, e che l'assassino era certamente ancora nell'alloggio, intento a frugare nei mobili!

«Subito dopo questa mia visita uscii, e ritornai nell'ufficio soltanto nel pomeriggio, quando l'omicida si era certamente già allontanato. Verso le 18 vennero da me il portinaio della casa, Succi Giuseppe, e una vicina di abitazione, certa signora Castagna, i quali mi informarono che il lattivendolo aveva invano suonato ripetutamente il campanello dell'uscio della signora dalla parte dell'ingresso del N. 87; e mi manifestarono perciò il dubbio che la vecchia signora fosse stata sorpresa da qualche malore grave. Col portinaio e la signora Castagna mi accinsi ad entrare subito nell'alloggio, e, purtroppo, appena entrati nella prima camera abbiamo immediatamente la certezza dell'avvenuta tragedia. I mobili della camera non erano, infatti, più in ordine come li avevo veduti nel mattino. Tutto era stato messo a soqquadro: quadri, sedie, materassi, gingilli; l'assassino, insomma, non aveva trascurato di guardare in ogni angolo, di rimuovere tutti gli oggetti, anche quelli più trascurabili.

«Coll'animo terrorizzato siamo entrati subito dopo nella camera attigua, quella ove dormiva la vecchia signora, e là ci trovammo in presenza del cadavere, steso bocconi sul pavimento, col capo coperto da tre cuscini, da un lenzuolo, e su cui era stato poi rovesciato un seggiolone!

«Passati alcuni minuti di violenta emozione, pensammo subito di avvertire il teologo Franchino, il quale soleva assistere la vecchia signora nel disbrigo dei suoi affari; e poscia furono avvertiti anche i parenti.»

— L'assassinio, dunque, secondo lei, sarebbe avvenuto verso le 10,30?

— Certo; e, secondo quanto io penso, fu compiuto da persona che è entrata nella casa con la vittima, col pretesto di farsi consegnare di quelle pillole che la vecchia signora soleva regalare ai sofferenti che a lei ricorrevano. Infatti sotto il cadavere furono trovate alcune delle dette pillole sparse sul pavimento. La tragedia è indubbiamente avvenuta subito dopo che la vecchia era entrata nell'abitazione, poichè non si era ancora tolto il cappellino e ancora teneva in una mano una borsetta contenente le provviste di bocca comperate poco prima.

— La signora riceveva molte persone, è vero?

— Moltissimi venivano a lei in cerca di soccorsi, perchè la povera signora, religiosissima (era anche priora della Santissima Trinità), faceva molte elemosine, nei limiti dei suoi scarsi mezzi; molti altri, infermi e sofferenti, venivano inoltre a chiederle consigli sanitari, che ella dispensava gratuitamente a solo scopo caritatevole.

— Ed aveva fama di persona facoltosa, vero?

— Sì, era voce che possedesse dei denari; in realtà non doveva però avere grossi risparmi, poichè il vitalizio che riscuoteva da suo nipote era soltanto di 600 lire annue, o poco più. Ho udito dire che giorni fa aveva riscosso un centinaio di lire, con le quali aveva però pagata la pigione.

Riassumendo, la sola circostanza importante accertata dal racconto del giovine geometra è che il delitto fu consumato verso le 10.30.

Dal giudice istruttore avv. Vernetti il geometra Gastaldi è stato [illegible] a lungo interrogato [illegible] risultanze [illegible] naturalmente, tenute segrete.

IN CERCA DELLA SERVENTE.

La povera signora Pezza usava tenere una donna di servizio per i più faticosi lavori di casa. L'ultima donna che ebbe si licenziò (o fu licenziata) due mesi fa, e da allora rimase sola. Nessuno però, nè i vicini, nè il portinaio, nè i parenti, sanno il nome di quest'ultima servente, nè si ricordano nessuno del nome delle serve precedenti. La Polizia, fra le altre indagini, non trascura, naturalmente, anche quelle dirette alla scoperta delle donne che in questi ultimi tempi sono state a servizio della vecchia, e certamente, se riuscirà a scoprirle, forse potrà ottenere qualche lume intorno alle persone che più frequentemente si recavano dalla vecchia signora.

ALTRI PARTICOLARI.

La vecchia signora era nobile: apparteneva alla famiglia dei Pezza di Prevignano. Fino a sei o sette anni fa conviveva con una sua sorella, ora defunta, nubile come lei. Era quasi sempre di umore gioviale e amava la conversazione, specialmente su argomenti religiosi e sulla salute. Nelle sue frequenti conversazioni col suo pigionale, il geometra Gastaldi, nel cui ufficio si recava sovente a passare qualche ora, si compiaceva intrattenersi sulle sue abitudini religiose; gli narrava le funzioni a cui aveva assistito ed i cento piccoli particolari della sua giornata. Ultimamente gli aveva anche parlato, con un senso di grande compiacimento, di una medaglia che le aveva regalata S. A. la principessa Laetitia. Ma il suo «debole» era quello di interessarsi e di preoccuparsi della salute di tutti, ed a tutti raccomandava l'uso di quelle sue certe pillole purgative, a cui ella dava il merito della sua floridezza.

La povera signora era completamente calva, e portava perciò una parrucca.

IL TRASPORTO DELLA SALMA AL CIMITERO.

Il giudice istruttore avv. Vernetti ed il vice-commissario Tarantola con agenti in borghese e qualche altro funzionario sono tornati questa mattina alla casa di via Venti Settembre, per procedere alle ultime formalità prima di lasciar rimuovere il cadavere. Fu preso nota di tutto: a cominciare dalla posizione in cui la vittima era stata trovata. Una perquisizione minutissima venne operata nelle camere che compongono l'alloggio della vecchia signora. Infine il giudice istruttore ordinò che il cadavere fosse trasportato alla camera mortuaria del Cimitero generale.

Due necrofori inviati dal Municipio rialzarono il corpo stecchito dell'assassinata, lo deposero in una cassa d'abete e quindi lo trasportarono al furgone che attendeva nel cortile. Nella strada piccoli capannelli di curiosi guardavano in silenzio, non senza commozione.

CIO' CHE DICE IL TEOLOGO FRANCHINO.

Abbiamo creduto non privo di interesse intrattenerci col teologo don Antonio Franchino, segretario della casa, il quale conosceva moltissimo la povera vittima. Riferiamo del colloquio quelle circostanze che ci sembrano nuove.

— La povera signora — ci ha detto il teologo — aveva delle abitudini molto tranquille: usciva al mattino per recarsi a Messa, poi passava ad una latteria di qui poco lontana a fare la sua consueta colazione di caffè-latte, per andare quindi a fare le proprie spesucce. Era assai parca e aveva buon cuore: donava volentieri qualche soldo ai poveri. L'ultima volta che venne da me per pagare l'affitto, mi fece pena: smagrita e appariva molto stanca. Ricordo che mi disse: «Ecco, teologo; se morrò, sarà già tutto pagato.» Riceveva moltissime persone: talvolta delle figure poco rassicuranti. Nella casa ci s'interessava un poco tutti alla povera signora. Il portinaio aveva ricevuto ordine di recarsi al mattino e alla sera a vederla, appunto perchè si temeva che un giorno o l'altro per la sua tarda età sarebbe potuta cadere malata. Anche la signora Castagna, che abita sullo stesso piano, visitava sempre la infelice vecchia e l'aiutava anche a vestirsi. Quando si trattò di lasciarle subaffittare una camera al geometra Gastaldi, noi c'informammo della moralità e delle abitudini del giovane, e solo allora abbiamo concesso il permesso. Questo si fece anche per il fatto che la vecchia signora poteva con un vicino rimanere più tranquilla.

Il teologo Franchino, dopo averci ripetuto in quali circostanze il delitto fu scoperto, aggiunse:

— La povera signora aveva fama di danarosa, ma in realtà non lo era. L'assassino o gli assassini, dopo aver rovistato dappertutto, le frugarono anche gli abiti, rubandole certamente quel poco che portava seco, perchè indosso al cadavere non fu trovato un centesimo.

— Sa, ella, che il geometra Gastaldi depose di aver udito dei gemiti verso le 10,30?

— Ma il curioso si è che un'altra circostanza verrebbe a contraddire tale circostanza. Il farmacista Barale, un altro nostro inquilino, assicura di aver veduta la vecchia signora rientrare in casa fra le ore 15 e le ore 16. Il delitto, quindi, come potrebbe essere avvenuto al mattino?

— La situazione, dunque, si complica.

— Evidentemente. Del geometra Gastaldi ho la massima stima: è un uomo serio e onesto. Diversamente — come le dissi — non sarebbe venuto ad abitare in questa casa.

E con questa dichiarazione il nostro colloquio è terminato.

Raccapricciante disgrazia in Via Nizza.

Bambino che precipita da un terzo piano.

Ieri sera, verso le 17, è accaduta nel cortile della casa N. 50 di via Nizza una raccapricciante disgrazia.

Il ragazzino Attullo Cesare, d'anni 6, mentre stava trastullandosi sul balcone della propria abitazione, posta al terzo piano, essendosi sporto un po' troppo fuori della ringhiera, precipitava nel sottostante cortile.

Al sinistro rumore, prodotto dal tonfo, accorsero diversi inquilini, che raccolsero quel misero corpicino, che dava ancora qualche segno di vita, trasportandolo nella sua abitazione.

E' più facile immaginare che descrivere la pietosa scena avvenuta quando i genitori del povero bambino vennero a conoscenza della tremenda sventura che li aveva colpiti! Parevano divenuti pazzi dal dolore!

Non si potevano dar pace. Il padre, in preda alla massima disperazione, tentava poco dopo di suicidarsi, gettandosi sotto un carro che di là passava. Venne, per fortuna, trattenuto a tempo.

In quel frattempo una guardia municipale, prontamente accorsa, trasportava, mediante una vettura pubblica, il povero bambino all'Ospedale infantile Regina Margherita, dove giunse cadavere!

Le vittime della sordità

Un fabbro che perde una gamba sotto una carrozza tranviaria.

Poco dopo le ore 17 di ieri, certo Carrà Teodoro, d'anni 52, fabbro, passava in corso Vittorio Emanuele, in prossimità del corso Massimo d'Azeglio, tenendo il passo su un binario delle tranvie della Società Alta Italia. Il poveretto, essendo sordo, non si accorse subito dell'avanzarsi della vettura elettrica N. 5, manovrata da certo Sinori. Quando s'avvide del pericolo, tentò di sfuggirle, ma nel momento il piede sdrucciolò e cadde in modo che gli restò la gamba sinistra sui regoli. Il manovratore allora tentò prontamente di fermare il veicolo, ma non gli riuscì di farlo prima che la vettura investisse il disgraziato, il quale riportò così la frattura complicata della gamba!

Per cura di due guardie municipali il poveretto fu trasportato al San Giovanni, ove fu visitato dal dott. Serafini. Il sanitario giudicò urgente l'amputazione dell'arto offeso ed eseguì subito dopo l'operazione.

Il baule di Serafino.

Serafino Cibrario è uno dei tanti pastori venuti col gregge a svernare nei dintorni di Torino. Egli si è installato alla cascina Cometto, in regione Madonna di Campagna, dove custodiva, o, piuttosto, non custodiva abbastanza un certo bauletto che racchiudeva le sue economie: 680 lire, un orologio d'argento e qualche effetto di vestiario. Ieri Serafino, ritornando a casa, ebbe la brutta sorpresa di non trovarvi più il baule. Furono subito iniziate delle ricerche, perchè troppo evidentemente si trattava di un furto, e, infine, dopo molta fatica, il baule fu ritrovato, ma — ohimè! — scassinato e vuoto.

Il ladro si era portato via le 680 lire e il resto. A Serafino non rimase, pur troppo, che l'ultima e assai magra consolazione di sporgere denunzia all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale spera ora di rintracciare l'autore del furto.

Galeotto fu il libro

(Commedia recentissima tutta da ridere).

I personaggi sono tre: lui, lei e un divano compiacente che non parla e lascia fare. *Lui:* è un dottore in medicina, trent'anni, alto, asciutto, non elegantissimo, ma assai proprio; sognatore e distratto, divoratore di romanzi e di poeti sfegatato, ammiratore di Nietzsche, di D'Annunzio e di Carducci, nonchè terribile giocatore di scacchi al cospetto di Dio e degli assidui di un noto caffè di via Po, frequentato, di preferenza, dai nostri migliori artisti.

Lei: età indefinita, piccolina, bruna, intelligente così così, frequentatrice instancabile dei marciapiedi cittadini, e innamorata follemente della villissima carta monetata.

Il divano: soffice, discreto, e largo di sua ospitalità, quanto la sua padrona.

L'azione si svolge, senza interruzione, in una stanza mobiliata. E' un pomeriggio, lieto di sole, ma un ceppo crepita nel caminetto, perchè il termometro non vuole alzarsi, per timore del freddo.

Lei, seducente e vezzosa, siede sulle ginocchia di *lui*, che a sua volta siede sul divano.

SCENA PRIMA.

Lei: «Dottore mio caro, leggimi dei versi; mi piace tanto la poesia, e tu dici tanto bene. La tua voce scande il ritmo così dolcemente.....»

Lui: «O divina e leggiadra creatura, io ti amo per il tuo amore della poesia.....»

Lei: «Leggi..... D'Annunzio, per esempio.»

Lui: «Non ho con me il libro delle sue *Laudi*, e la memoria tradisce.»

Lei (civettuola e con abbandono): «Ciò che tu vuoi, allora: Stecchetti, *(declamando orribilmente):* «Quando tu dormirai dimenticata.....»

Lui: «No, no. Lo sanno tutti. Ti leggerò Carducci: le *Odi barbare*.....»

Lei: «Le *Odi*..... *barba*..... *re?* Fa lo stesso. Son belle?»

Lui: «Immensamente». *(Il dottore trae di tasca un volume: l'apre, e s'appresta a scandere gli agili versi, mentre la donnina più s'accosta a lui, come presa da un ardente desiderio di istruirsi un poco).* «Ecco il titolo: *Alle fonti del Clitumno.*»

Il dotterino si passa prima una mano lentamente sui capelli: si volge, come d'abitudine, allo specchio dell'armoire, e declama, con voce alta, accompagnando la parola col gesto largo, quasi a rinforzarne l'espressione.

La donnina è tutta commossa. La sua mano nervosa s'introduce, senza che ella stessa se ne accorga, nella tasca interna dove il dottore conserva il portafoglio.

L'ode è finita.

Lei (con entusiasmo): «Ancora, ancora! Dimmene un'altra: dici tanto bene.»

Lui (ride, riprende la lettura).

La manina dell'ascoltatrice, estasiata, fruga — invincibilmente attratta — nel portafoglio.

La lettura continua . . . .

. . . .

SCENA SECONDA.

Lui (dopo un ultimo verso detto con fuoco impetuoso, si rimette il libro in tasca): «Ti piace Carducci?»

Lei: Oh! tanto!.....»

Lui: «Ed ora.....»

Lei: «Ora, vattene: l'anima mia vibra tutta di poesia. Va: nulla ti chiedo; ma promettimi che ritornerai ancora a leggermi i tuoi versi.»

Lui: «Te lo giuro.»

SCENA ULTIMA.

Il dottore, raggiante, se ne esce. Torna al caffè e ordina una bibita per rinfrescarsi l'ugola. Quando vuol pagare s'accorge che dal portafoglio manca un biglietto da cento lire e che di un altro da cinquanta non rimane più che la metà. La manina della bella ascoltatrice l'aveva strappato nella fretta.

Lui (con un gesto di comico spavento): «Mi ha rubato centocinquanta lire ed io le leggevo Carducci!»

La voce ironica d'un vicino: «Per chi non lo sapesse, i parigini chiamano *entôlage* quel trucco abilissimo che le «momentanee»....

Una signora inglese

ferita e depredata sul diretto Torino-Modane.

Un'audacissima aggressione, a mano armata, avveniva stanotte sul diretto di Francia, il treno 8, Torino-Modane, che parte dalla stazione di Porta Nuova verso la mezzanotte.

Il fatto non è ancora stato chiarito in tutti i suoi particolari, ma ecco come esso risulta dalle nostre prime informazioni:

Sospettati autori del delitto pare siano tre giovani dai quindici ai diciotto anni. Costoro erano saliti sul treno a Torino, e probabilmente fino dalla partenza avevano adocchiato la loro vittima, la quale è una signora inglese, proveniente da Roma e diretta in patria.

La signora viaggiava sola. Gli aggressori, mentre il treno viaggiava a tutto vapore, fra Avigliana e Bussoleno trovarono modo di penetrare nello scompartimento della viaggiatrice. Lo spavento di costei, nel vedersi aggredita da quegli sconosciuti, è facile ad immaginare. Invano ella tentò di invocare aiuto, di richiamare l'attenzione degli altri viaggiatori e del personale del treno. Uno degli aggressori — sempre stando alle prime risultanze — con una violenta mazzata sul capo, data con un martello, stordiva e riduceva all'impotenza la signora. Gli altri, frattanto, si erano dati a frugare indosso alla signora e nelle borsette e valigie che aveva seco. Le strapparono l'orologio, la depredarono di gioielli e di altri oggetti, poi si dileguarono.

Quando la signora ricuperò i sensi, verso Oulx, i suoi aggressori erano scomparsi.

Compiuto il delitto, erano essi scesi mentre il diretto era in moto? La cosa è anche possibile, dato i forti rallentamenti cui i treni vanno soggetti, causa la sensibilissima pendenza della linea, ma nulla ancora può essere accertato a questo riguardo.

Può darsi, anche, che essi siano scesi in una delle stazioni antecedenti; e c'è infatti chi dice che siano stati veduti scendere dal treno a Bussoleno. La signora inglese, giunta alla stazione di Bardonecchia, fece ella stessa denunzia all'Autorità dell'aggressione di cui era stata vittima, e l'Autorità, immediatamente, dava ordini telegrafici sulla linea per la ricerca e l'arresto degli aggressori.

In seguito a tali disposizioni venivano stamane arrestati sulla strada maestra verso Salbertrand tre individui.

Gli arrestati, che sono tre giovani dai 15 ai 18 anni, vennero trovati muniti del biglietto permanente Torino-Bussoleno. Sembra però che i giovani abbiano potuto già provare l'insussistenza dei sospetti portati a loro carico, e che l'Autorità rivolga altrove le sue indagini.

Il fatto, così, è per ora avvolto nel mistero.

Uno scontro di tranvie e un passeggero contuso.

In piazza Carlo Felice, proprio all'imbocco di via Roma, dove il binario si biforca, si urtarono violentemente due carrozzoni tranviari della Società Belga-Torinese, rimanendo avariati. Fra i passeggeri un tal Telesforo Mamprese, d'anni 35, che si trovava sulla piattaforma di una delle carrozze, fu per contraccolpo sbattuto contro una delle colonnette di ferro e riportò una contusione al braccio sinistro. Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottore di guardia lo medicò, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

La Federazione dei metallurgici.

Ieri sera correva voce che in seguito alle divergenze sorte — come abbiamo ieri riferito — fra proprietari ed operai nella discussione del Memoriale presentato alle Ditte automobilistiche, era stato deliberato lo sciopero a cominciare da lunedì.

Abbiamo naturalmente controllato subito la veridicità della voce, e ci è risultato che era destituita di fondamento. La Commissione della Federazione si è bensì riunita ieri, ma argomento della discussione fu quello soltanto di concertarsi sulla convocazione della massa dei federati per riferire ufficialmente sui risultati degli abboccamenti avvenuti colla Commissione padronale e per stabilire una linea di condotta da tenersi intorno alla controversa questione della limitazione del numero degli aiuti operai e degli apprendisti.

Detta convocazione avrà luogo nell'entrante settimana, in luogo e ora da destinarsi.

Gli infortuni sul lavoro

è il tema di una conferenza che terrà alla sede dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» domani, 14, ore 21, l'avv. Francesco Cocito.

La campagna contro il disservizio ferroviario
Il servizio di scarico sospeso da lunedì.

Il sindaco, senatore Frola, aveva ieri ricevuto una Commissione di impresari di trasporti e dell'Associazione importatori carboni, ed inviato, secondo le istanze ricevute dalla Commissione stessa, telegrafico reclamo al direttore generale delle ferrovie dello Stato ed al direttore compartimentale di Torino nel senso desiderato.

Le risposte ottenute non essendo parse agli interessati soddisfacenti, quest'oggi aveva luogo una riunione, nella quale gli scaricatori di merci e di carboni della nostra città, dopo animata discussione, prendevano la deliberazione seguente:

« Le Ditte sottoscritte, presa conoscenza delle dichiarazioni errate fatte all'illustrissimo signor prefetto di Torino dal signor direttore compartimentale delle ferrovie, comm. Stanzani;

« Ritenuto ormai inutile ogni ulteriore tentativo per richiamare la locale Direzione delle ferrovie all'osservanza dei propri doveri;

« Non potendo continuare a sottostare ai danni gravissimi ai quali vanno soggetti da tanto tempo per il disservizio ferroviario e per la deficienza dei vagoni messi allo scarico;

« Deliberano di sospendere da lunedì mattina il lavoro di scarico dei vagoni completi in tutte le stazioni di Torino, continuando, per un riguardo al pubblico, unicamente il servizio delle partite isolate, lasciando così, a malincuore, in libertà i propri operai.

« Torino, 12 gennaio 1907.

« Figli Charvet — Gondrand, Società — Lobet e Corti — Carlo Monasterolo — G. Soffietti — Sposso Stefano — Fratelli Piccono — Pescarini e Johier — Scala e Segre — Cugini Brignardelli — Gastaldo Giuseppe — Trinchero Francesco — Chiaberta Carlo — Perona Giuseppe — Albono Antonio — A. Fiore. »

Il risotto tradizionale.

E' un piatto schiettamente piemontese profumato di tartufi che ha la facoltà di raccogliere una volta all'anno ad una stessa mensa i soci del Circolo Centrale. Ieri sera il risotto, a cui fecero corona alcuni altri piatti squisiti confezionati dal *Ristorante Dilei*, si vide onorato da un numero imponente di buongustai seduti nel salone del Circolo a due lunghissime tavole, a cui faceva capo la tavola d'onore coi membri della presidenza e della Direzione. Ormai è inutile parlare a lungo di questo avvenimento gastronomico: basterà affermare che il Circolo ha saputo mantenere la propria fama.

Allo *champagne* parlarono il presidente onorevole Compans, che fece l'apologia della mensa e dell'amicizia e ricordò le gloriose tradizioni del Circolo; il comm. Guyot, il quale, felicissimo nella improvvisazione, recò un saluto al Duca degli Abruzzi, gloria d'Italia nostra; il signor Riccardi, recitando dei briosi versi in vernacolo; e infine l'avv. Massimo Cappa con l'arguzia che gli è propria e che sa provocare un riso sano come il risotto del suo Circolo. Alla fine furono estratti tredici premi a sorpresa, uno più birbone dell'altro; qualcosa che ricorda gli scherzi famosi del *Frigidum Museum* della nostra studentesca.

Il direttore generale delle Poste di Torino.

In sostituzione del comm. Bono, testè collocato a riposo, il Ministero ha destinato per ora provvisoriamente, in qualità di direttore superiore reggente in missione, il comm. Giuseppe Groborio, capo-divisione al Ministero delle poste e telegrafi.

Attivissimo lavoratore, il comm. Groborio, che è nativo del Piemonte, è ritenuto uno dei funzionari superiori più competenti, sia nel ramo postale come in quello telegrafico. A questa rara dote si accoppiano nel comm. Groborio quelle di una squisita cortesia di modi e di bontà non disgiunta da una severa disciplina del dovere.

La scelta del ministro Schanzer non poteva dunque essere migliore, ed al vivo compiacimento di tutto il personale per la venuta del comm. Groborio non tarderà ad unirsi la cittadinanza torinese, che riconoscerà il merito alto e fondato del prescelto nuovo direttore.

I « desiderata » dei parrucchieri.

I lavoranti parrucchieri di Torino, riuniti a Comizio, constatata la triste loro condizione economica, causata dallo straordinario aumento dei generi di prima necessità e delle pigioni, la ristrettezza degli ambienti in cui vivono, le attuali necessità economiche e morali, presentano alla classe proprietari parrucchieri i seguenti *desiderata*:

Aumento del 40 per cento sul salario attualmente praticato in ogni singolo negozio; Due ore di tempo per il pranzo, eccezione fatta per i giorni festivi; Una giornata intera di riposo ogni settimana; Chiusura rigorosamente osservata nei giorni feriali alle ore venti, salvo nei giorni precedenti i giorni festivi; Riconoscimento della Lega lavoranti e dell'Ufficio di collocamento in seno alla Camera del lavoro; Interessamento del 10 per cento sulla vendita di profumerie; Che il personale non possa essere licenziato nei tre mesi precedenti il Natale e la Pentecoste; Abolizione completa degli apprendisti; Libertà al personale nel 1.o maggio, salvo il caso che questa data cadesse in giorno precedente una festa od in giorno festivo; Nomina di una Commissione probivirale mista per giudicare le eventuali controversie.

Invitano la Spettabile Direzione della Mutua Società Parrucchieri di Torino di voler presentare il suddetto Memoriale all'intera classe padronale e darne risposta alla Commissione di lavoranti all'uopo eletta entro il giorno 23 gennaio 1907.

***

I proprietari di bottega sono convocati a Comizio lunedì, 14, alle ore 21, nei locali della Società Mutua per deliberare in merito ad alcuni miglioramenti chiesti dai lavoranti con apposito Memoriale, ed alla proposta di un proprietario per accordarsi sull'aumento di tariffa.

Stato Civile di Torino
12 gennaio 1907.

NASCITE: 36, cioè maschi 8, femmine 18.

MATRIMONI: Bollea Giovanni con Roscatti Marianna — Camaschella Giacomo con Core Carolina — Daniele Enrico con Tistoretti Luigia — Filippa Ester con Ferraris Teresa — Gigante Angelo con Sibiglia Maria — Neirotti Pietro con Barberis Margherita — Palimeco Felice con Bernardi Emilia — Varesi Eugenio con Stoppa Giovanna.

MORTI: Massia Giuseppina ved. Radicelli, d'anni 77, di Torino, agiata, corso Sommeiller, 9.
Bordino Carlo, id. 23, di Torino, possidente, via Tiepolo, 10.
Gigli Baldassarre Conte, id. 64, di Brescia, agiato, via Principi d'Acaja, 1.
Amatis Rosa, id. 84, di Torino, agiata, via San Francesco da Paola, 31.
Barberis Domenico, id. 8, di Torino, molare, via Principi d'Acaja, 72.
Farina cav. dott. Alessandro, id. 72, di Torino, medico-chirurgo, piazza Consolata, 5.
Allioni Pietro, id. 51, impiegato, via Roma, 30.
Bracco cav. Eusebio, id. 79, tenente-colonnello a riposo, via dei Fiori, 40.
Quara Gio. Battista, id. 72, di Casinetto, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 98.
Amore Lucia (ved.) n. Rubatto, id. 75, di Pino Torinese, contadina, via Fontanesi, 85.
Bertinetti Margherita, id. 76, di Baldissero Torinese, casalinga, strada di Superga, 101.
Bruschi suor Guglielmina Teresa, id. 31, di Montevideo (America), religiosa.
Galdi Maria, id. 50, di Bologna, lavatrice.
Falchero Placida, id. 22, di Torino, sarta.
Artari Luigi, id. 25, di Vercelli, pittore.
Carasso Maria n. Ristorto, id. 86, di Valdieri, casal.
Cagliero Maria n. Giaime, id. 71, di Lucerna San Giovanni, casalinga.
Nota Anna Maria, id. 64, di Porto, contadina.
Striglia Paolo Giacinto, id. 40, di Torino, domestico.
Domenino Elisabetta n. Merlino, id. 75, di Revigliasco d'Asti, casalinga, via Cocconato, 17.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Palimero Giuseppe, dom., con Navone Lucia, comm.
Speroni Firmino, segat., con Mela Carolina, operaia.
Torazza Paolo, contad., con Carignano Maria, marg.
Coriano Antonio, ebanista, con Finolli Anna, tessitr.
Viarengo Vincenzo, cappellaio, con Melica Anna.
Angelari Emilio, impiegato, con Marchisio Maria.
Brusco Michele, fabbro, con Meletio Maria.
Tosetti Oreste, falegname, con Paciati Maria, sarta.
Venezia Pietro, ferroviere, con Marnagno L., contad.
Rossi Erasio, impiegato, con Crosella Marianna.
Rubatto Vittorio, sarto., con Castello Antonia.
Ostani Battista, manov., con Vassallo Gior., tessitr.
Muzzro Francesco, conciat., con Tiballa Gior., cam.
Belmida Alessandro, mastro, con Canavero Margh.
Dollinger Federico, commerc., con Haeleifinger Lina.
Chiavini Igino, benestante, con Bianchi Giulia.
Petiti Ottavio, industr., con Rizzi Maria, negoz.
Didier Paolo, sarto, con Riccone Tersilla, stiratrice.
Pagès Giov., op., con Benando M. v. Rossetti, tessitr.
Sivera Vito, elettrotecnico, con Scurzalone F., tintr.
Amasio Stefano, cuoco, con Tosi Rosa, cucitrice.
Rapello Giuseppe, guard. not., con Miraglio Margherita ved. Giordano, lattivendola.
Rolfo Protasio, carrett., con Bosio Margh., sarta.
Cena Luigi, manov., con Cane. G. v. Morutto, cucitr.
Fresia Michele, imp., con Carpignano Dalf., maestra.
Bossi Ant. contad., con Cavilotti Severina, contadina.
Barberis Edoardo, tornit., con Verbasco L., cuoca.
Croce dott. G., med. chir., con Gierlero Vincenza.
Di Sciullo Giu., contad., con Cipolla M., fil. lana.
Valle Giovanni, Iracc., con Marchisio Caterina, fant.
Prola Antonio, condutt. ferrov., con Sampò Giov.
Rinotto F., assistente tessit., con Soresi Luigia.
Naldi Primo, negoz., con Demichelis Giuseppa, sarta.
Mascherini Giuseppe, dott. med., con Rossi Caterina.
Rapari Sergio, imp., con Quaglia T. v. Audisio, neg.
Firmani Raimondo, sarto, con Rossi Gior., sarta.
Sorba Cristoforo, sarto, con Pipino Felicita, sarta.
Sacchetti U., add. Casa Duc., con Magliola C., sarta.
Pubblici Ilario, stereotipo, con Rossetti C., sarta.
Piovano P., leg. libri, con Strolengo C., cucitr. libri.
Fassati Giua., magazz., con Strocchio C., commessa.
Rimone Pietro, disegn., con Giachetti M., orlatrice.
Pavia Emilio, meccan., con Radice Caterina, camer.
Liberi Martino, comm., con Bronzo Mariana M., op.
Ansaldi Luigi, negoz., con Moistre Margherita.
Pia Duilio, industr., con Bianco Corinna, impiegata.
Schmidt Johann, cassiere, con Bellone Margherita.
Griva Gioachino, orologiere, con Calorio Teresa.
Ferrero Ant., modellat., con Valaguzza Giu., oper.
Marchetti Cesare, comm., con Paccotti D., sarta.
Marchiandi Umberto, impieg., con Martinetto Rosa.
Graziano Carlo, meccan., con Ferri Maria, sarta.
Fuhrmann Olimpio, missionario con Volla Maria.
Brachetto Andrea, infermiere, con Oresin Laura.
Ghirardi Giuseppe, mural., con Salavagione A., cord.
Messina O., add. Municipio, con Musso L., camer.
Navone Francesco, ferroviere, con Valentino Maria.
Pellegrini Giuseppe, pomid., con Penebia Ghiringhelli Rosa Alessandrina.
Rossi Antonio, falegn., con Fusello Maria, contad.
Crosetto Edoardo, falegn., con Gastaldi Giua., comm.
Magnina Pietro, ufficiale d'ord., con Berger Maria.
Avidano Gio. Battista, tranv., con Fere Giulia, cuoca.
Barosso Vittorio, cocchiere, con Crua Adelaide, cuoca.
Ratti Umberto, cassiere con Anconetti Beatrice.
Franchino Giacomo, vetraio, con Cappa T., cucitrice.
Buscaglione Oreste, selciatore, con Nicola P., tessitr.
Maliano Stefano, insegn. mus., con Locatelli Margh.
Molin Giovanni, albergatore, con Amedei Lucia.
Parsico Pietro, muratore, con Bossolasco C., portin.
Gonzales Pietro, impieg., con Sabre G., cameriera.
Rolando Antonio, sarto, con Toppino Margh., sarta.

Un teatro di Bra distrutto da un incendio

Ci telegrafano da Bra, 13, ore 14,25:

Stanotte, per cause sino ad ora ignote, si sviluppò un incendio al teatro Sorba. Tutto il fabbricato ed il teatro andarono completamente distrutti dalle fiamme, ad eccezione della facciata che venne risparmiata dal muro tagliafuoco. I danni sono rilevanti. Lo stabile è assicurato presso la Società Anonima di Torino.

ULTIME NOTIZIE
(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

L'Enciclica giudicata in America

New York, 13, ore 7.

L'Enciclica del Papa è diversamente interpretata e commentata dai giornali di New York. Secondo l'*Evening Post*, le dichiarazioni contenute in questo documento sono piuttosto incomprensibili, poichè esso tende a rimettere sul tappeto ciò che sembra riconosciuto già come un fatto compiuto. Il fatto che Pio X ha dichiarato che la Chiesa avrebbe forse tollerato di fare le dichiarazioni richieste dalla legge, è considerato da questo giornale come l'indizio che il Vaticano sarebbe disposto ad accettare ed effettuare un riavvicinamento col Governo della Repubblica.

Secondo il *Globe*, l'Enciclica invece mostra con quale profonda amarezza Roma considera la situazione attuale in Francia, ed indica che il Papa è fermamente deciso a non ritrattare nulla di quello che ha detto e di quello che ha fatto finora. L'*Evening Sun* si esprime in modo completamente opposto dell'*Evening Post*, e dichiara che l'Enciclica indica che nessun compromesso non è possibile tra Roma ed il Governo francese. *(Matin)*.

Un corriere pontificio pel cardinale Richard

Parigi, 13, ore 10.

Il *Gaulois* pubblica questo dispaccio da Roma: « Un corriere speciale, di nazionalità francese, sarebbe partito ieri mattina per Parigi, portatore di un plico del Vaticano al cardinale Richard, contenente il documento pontificale, che l'arcivescovo di Parigi avrebbe la missione di leggere all'assemblea generale dei vescovi. »

L'*Echo de Paris* ha da Roma: « Il Papa ha ricevuto da numerosi vescovi e personalità cattoliche francesi dei telegrammi esprimenti i loro ringraziamenti e la loro adesione alla sua ultima enciclica. L'unione perfetta tra i fedeli ed i vescovi e fra i vescovi ed il Papa si afferma novamente solennemente. »

Per una festa nazionale tedesca unica.

Berlino, 13, ore 7.

Secondo la *Taegliche Rundschau* si è molto occupati in questo momento nei Circoli ufficiali a rimettere in onore della festa di Sèdan, che in questi ultimi anni, per un sentimento di cortesia internazionale, si aveva alcun poco perduto in solennità. Si parla di fare una festa nazionale unica in onore del popolo tedesco tutto intero.

Gli ultramontani prendono partito contro questa innovazione, ed in un opuscolo che la *Taegliche Rundschau* offre alla indignazione generale dichiarano che « il Governo non ha il diritto di obbligare i bambini a divertirsi e a mangiare la salciccia e poi a far pagare ai loro genitori il conto ».

La *Taegliche* vede in questo opuscolo una prova flagrante della mancanza di patriottismo degli ultramontani. *(Matin)*.

Una originale piattaforma per le elezioni tedesche

Berlino, 13, ore 3.

Sembra che la questione coloniale non sarà dovunque la piattaforma elettorale. In una piccola città del Wurtenberg quattordici padri di famiglia, che contano insieme l'onorevole cifra di 100 figli viventi, hanno dichiarato che non accorderanno il loro suffragio che al candidato, il quale porrà nel suo programma una riforma che la Francia ha già adottato, cioè l'attribuzione di un premio a qualunque cittadino padre di numerosa famiglia. *(Matin)*.

La successione di Brunswick al Consiglio federale dell'impero.

Berlino, 13, ore 7,50.

Il Consiglio della reggenza di Brunswick, come si sa, ha deciso di portare innanzi al Consiglio federale dell'impero tedesco la questione della successione al trono di Brunswick. Il Consiglio federale dovrebbe decidere se il principe Ernesto Augusto, secondo figlio del Duca di Cumberland, può salire al trono, nel caso in cui il Duca di Cumberland e suo figlio primogenito, pur rinunciando al ducato di Brunswick, manterranno le loro pretese al trono di Hannover. *(Matin)*.

Una nuova crisi ministeriale in Ispagna imminente?

Madrid, 13, ore 7.

Il presidente del Consiglio ha impegnato ieri trattative coi capi gruppo liberali, allo scopo di cercare una formula di accordo, sulla quale il Ministero darà le sue dimissioni. Canalejas ha deciso che è il Parlamento e non il Governo che deve intraprendere la revisione delle leggi, che reggono le Associazioni non concordatarie. Egli vuole che questo sia consacrato nella legge. Moret e Montero Rios hanno un'opinione opposta.

In seguito ad una conversazione che ho avuta col ministro dell'interno, la mia impressione è che la crisi scoppierà nella prossima settimana.

Il *meeting* clericale, che avrà luogo oggi a San Sebastiano, promette di avere grande importanza. Senatori e deputati repubblicani sono partiti per assistervi. *(Matin)*.

La campagna di Clemenceau contro le bische

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il *Petit Journal* dice che la circolare che si prepara al Ministero degli interni riguarderà specialmente i casini di provincia e che i Circoli che esistono a Parigi continueranno ad essere retti dalla legge del 1901. Clemenceau ha portato ieri 33 nuovi mandati di espulsione contro stranieri, per la maggior parte belgi, detentori o impiegati in case da giuoco di Parigi.

Morta a 114 anni.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 7:

L'*Echo de Paris* ha da Madrid:

« E' morta a Malaga Maria Losana, di 114 anni. La vecchia signora conservò sino all'ultimo le sue facoltà mentali, ed ebbe ognora appetito e ottima vista. Mori di vecchiezza! »

Perchè la squadra giapponese non si reca più agli Stati Uniti.

Washington, 13, ore 7.

La decisione del Governo giapponese di non inviare la squadra giapponese a visitare la costa americana del Pacifico non è stata presa se non in seguito ad un'inchiesta diligente relativa alla situazione a San Francisco. Dopo uno scambio di comunicazioni con il ministro degli affari esteri di Washington, il Governo giapponese, in seguito anche a dei *pourparlers*, è giunto alla conclusione che la visita della squadra a San Francisco sarebbe attualmente intempestiva. In vista specialmente dei sentimenti che si manifestano in California rispetto ai giapponesi, era impossibile certo per il ministro degli affari esteri di dichiarare al Governo giapponese che i marinai giapponesi riceverebbero accoglienze cordiali. Ma la mancanza di entusiasmo nei Circoli ufficiali ed altrove per la notizia della visita della squadra giapponese e le informazioni che il Governo del Mikado ha ottenuto ultimamente dai suoi agenti in California relativamente ai sentimenti antigiapponesi in quello Stato, sono state sufficienti per mostrare al Giappone che è più saggio e più opportuno rimettere ad una data ulteriore la visita della squadra. *(Sun)*.

La penetrazione giapponese a Honolulu.

Parigi, 13, ore 7.

Da New York al *Matin*:

« Secondo informazioni ricevute da Honolulu dal *New York Herald*, l'emigrazione giapponese a Haway va crescendo.

« Si stima che durante questi ultimi sei mesi, da 6 a 7 mila giapponesi si sieno stabiliti in quel suolo, dove delle Società giapponesi si sono impiantate, a quanto si crede, un po' dovunque, ma specialmente a Honolulu, e ogni sera giovani giapponesi, armati di fucili, compiono esercitazioni militari.

« L'informazione del *New York Herald*, che il suo corrispondente da Honolulu si guarda bene dal commentare, produrrà, probabilissimamente su questo paese, una impressione delle più cattive, circa le intenzioni giapponesi. »

Le conclusioni del Congresso africanista

Ci telegrafano da Madrid, 13, ore 10:

Ecco le principali conclusioni del Congresso africanista: Dare ai porti spagnuoli in Africa, oltre allo stesso regime di quelli della penisola, dei vantaggi analoghi a quelli dei porti franchi; creare in questi porti dei depositi e docks; chiedere al Governo di ottenere dal Maghzem, per gli spagnuoli, l'autorizzazione di esercitare l'industria del sughero nelle condizioni che prescrive l'atto di Algesiras; favorire con tutti i mezzi l'emigrazione degli spagnuoli nei possedimenti spagnuoli in Africa ed al Marocco; creare dei Comitati a questo scopo; costituire nelle colonie di qualche importanza dei Corpi di guardie campestri incaricate della protezione dei beni spagnuoli; concedere dei terreni agli spagnuoli che emigrassero nei possedimenti dell'Africa occidentale; decidere che gli stranieri acquisitori di proprietà nelle colonie spagnuole perderanno, per questo fatto solo, la loro nazionalità e diverranno cittadini spagnuoli.

L'*Epoca* dice che durante il banchetto diplomatico che seguì al deposito dell'atto originale della Conferenza di Algesiras è stato promesso dal rappresentante della Spagna di inviare a Berlino tre delegati spagnuoli incaricati di discutere il trattato commerciale ispano-tedesco definitivo.

L'appalto dei lavori pel canale di Panama

Ci telegrafano da New York, 13, ore 7:

Il presidente della Commissione per il canale di Panama aveva ricevuto fino a mezzogiorno di ieri solo quattro offerte di imprese che chiedevano di assumere i lavori per il canale. Una di queste offre il ribasso del 6 75 0/0 sui prezzi stabiliti dal capitolato.

Emigranti ammutinati.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 9:

Si ha da Portal Spain, 13: Lo *steamer* francese *Canadà* entrava ieri in questo porto, quando scoppiò un ammutinamento fra i cinquecento braccianti europei che venivano al Canadà. Sono stati chiamati a bordo agenti di polizia armati. Una nave da guerra francese è attesa.

Una caduta da cavallo del Principe di Portogallo.

Ci telegrafano da Lisbona, 13, ore 9:

Il Principe reale faceva ieri uno degli esercizi di equitazione nei giardini del palazzo, quando, improvvisamente, il suo cavallo fece un violento scarto. Il Principe cadde e perdette i sensi. Trasportato negli appartamenti di palazzo, riprese prontamente i sensi. Nella sua caduta il Principe si morse la lingua; le sue ferite, però, sembrano di nessuna gravità.

Le condizioni dell'on. Gallo.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 9:

Il *Messaggero* dice che questa notte, sino a tarda ora, nelle condizioni generali di Gallo si notava un leggiero miglioramento, che lasciava adito a sperare bene. La febbre era diminuita; la difficoltà di respirazione era meno accentuata, così che permise all'ammalato un po' di riposo. Alle due di notte l'on. Gallo dormiva un sonno tranquillo.

Un curioso incidente all'inaugurazione dell'anno giuridico a Siracusa.

Ci telegrafano da Siracusa, 13, ore 9:

Oggi si è inaugurato il novello anno giuridico al Tribunale. Lesse un elaborato discorso il sostituto procuratore Gerace. Quando egli terminò di parlare favorevolmente al divorzio, scoppiarono vari applausi, ma il presidente ammonì subito il pubblico, col dire che nella sala della Giustizia non si applaude, nè si disapprova.

Allora il vescovo, monsignor Bignami, milanese, seduto in prima linea, tra gli invitati, accanto al prefetto Corselli ed all'on. Francica-Nava, approvò col capo il richiamo fatto dal presidente, osservando che altrimenti avrebbe dovuto parlare anche lui. Il presidente però impose al vescovo di tacere, rivolgendogli queste precise parole: « Lei stia al suo posto, perchè qui è un semplice uditore ». L'incidente non ebbe seguito. Alla fine del discorso, tutte le Autorità strinsero la mano al sostituto procuratore del re, Gerace. L'arcivescovo si limitò ad ossequiare il presidente. L'incidente è molto commentato.

Travolti nel crollo di una casa.

Ci telegrafano da Catanzaro 13, ore 7:

Nel rione Grecia crollarono improvvisamente due case, travolgendo sotto le macerie certa Amelia Rosina e il bambino quattr'enne, Maiore Giovanni. Accorsero i pompieri e le truppe che, dopo un lungo lavoro, riuscirono ad estrarre dalle macerie il bambino ancor vivo e la donna morta.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
12 gennaio 1907 — ore 16.

La riunione pomeridiana fu ferma assai sugli automobili: La Fiat toccò le 455 per ridursi a 447, 448, presso di chiusura. Itala e Rapid, pure sostenute. Tra i bancari leggermente migliore la Banca Italia. Invariata la Comit. In generale affari scarsi e tendenza meno cattiva.

Azioni Banca d'Italia 1295.
» Banca Commerciale 801, 800 1/2.
» Fiat 445, 455, 452, 450, 448, 447, 448.
» Itala 119, 118.
» Rapid 106, 105, 104.
» Züst 107.
» Concimi 477, 475, 476.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12 ore 15:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 101 25.
» » 3 75 0/0 per fc. 101 46.
» » 3 50 0/0 per c. 101.
» » 3 50 0/0 per fc. 101 15.

Banca d'Italia 1294 — Banca Commerciale 802 — Credito Italiano 639 — Banco Roma 117 — Banca Gestioni 114 — Istituto Italiano 271 — Immobiliari 289 — Beni Stabili 274 — Imprese Fondiarie 124 — Risanamento 39 — Meridionali 738 — Mediterranee 436 — Veneta 20 — Navigazione 463 — Tramways 323 — Acqua Marcia 1572 — Pantanella 68 — Terni 1680 — Ferriere 320 — Metallurgica 162 — Elba 504 — Eritrea 22 — Prodotti Chimici 180 — Acciaio 436 — Solfato Ramo 72 — Elettrochimica 150 — Carburo Romano 1265 — Kerka 586 — Forni Elettrici 68.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Altra giornata l'odierna punto brillante nè per animazione di affari nè per sostegno delle quotazioni, le quali in maggioranza riuscirono inferiori alle ultime segnalate. Non se ne mostrarono tuttavia sensibilmente che le Terni fra il 1675 ed il 1666, il Carburo a 1265 circa. Le Accomandita Dell'Acqua intorno a 280, le Eridania a 931 50, le Breda, 148, optato. Ancora leggermente deboli e domandati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo trascorsa quasi tutta la giornata fra la più grande svogliatezza, all'ultimo momento abbiamo avuto un sensibile miglioramento. Le Terni da 1662 progredirono a 1680, la Edison da 765 raggiunsero 768, le Raffinerie da 334 a 336, la Banca d'Italia da 1293 50 a 1295. Le Muggiani a 330 50, le De Angeli a 376 50. Stazionaria la Rendita a 101 37 per fine mese e fermi i cambi con chèque Parigi alla pari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 101 41 — Banca 1295 — Comit 802 — Credito 639 — Meridionali 738 — Mittel 438 — Rubattino 463 — Raffinerie 334 — Industrie 348 — Eridania 923, 930, 942, 945, 940 — Marsini 301 — Terni 1680 — Armstrong 354 — Elba 506 — Savona 403 — Molini 309 — Semolerie 425 — Carburo 1265 — Kerka 595 — Imprese 123 — Itala 120 — Rapid 105 50 — Officine 625 — Voltri 436 — Banca L. 213 — Ferriere Prà mancano.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 gennaio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 51
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	101 45
Cambio su Londra a vista	25 21 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 9/16
Obbligazioni Lombarde	331 50
Cambio sull'Italia	premio 1/33
Turco nuovo	95 22
Banca di Parigi	1565 —
Tunisino	450 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 45
Rendita Ungherese 4 0/0	96 10
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 60
Banca Ottomana	665 —
Argento fino	117 —
Credito Fondiario	— —
Suez	4513 —
Lotti Turchi	164 75
Ferrovie Meridionali a termine	738 —
Rendita Russa nuova	85 00
Nuovo prestito Russo	85 05
Rendita Portoghese 3 0/0	70 05
Cambio su Madrid	4940 —
Banca di Francia	7 55
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	81 25

Tendenza sostenuta.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 12 gennaio 1907.

Torino	15	77	68	53	17
Bari	59	48	36	9	39
Firenze	42	1	56	76	45
Milano	55	78	18	86	24
Napoli	90	68	65	20	41
Palermo	26	81	80	37	61
Roma	27	20	29	66	19
Venezia	81	80	78	44	66

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745,8; ore 15: 745,6; ore 21: 745,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 6,8 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 12 + 6,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 1,7

14 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 17, minuti 9.
Giorno della luna: luna nuova alle ore 6,57.

Stazione termometrica Rodelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 4,9
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 3,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa spettacoli d'opera Pescalli e C.), ore 20,45: *Salomè*, dramma lirico del maestro G. Strauss; *Coppelia*, ballo in un atto e due quadri di Delibes (lettera dispari): 13.a Rappresentazione d'abbonamento. — L. 3 (prezzi normali).

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Imprese Teatrali): Compagnia Continentale, diretta da R. Bisini; ore 15,30 e 20,45: Rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Comp. d'operette Foffano-Lauri), ore 15,15: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti e sette quadri, di E. Audran; ore 20,45: *Le Signorine dei S. Ciriaco*, operetta in tre atti, di Varney. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. E. Gramatica-Ruggeri), ore 15: *Più che l'amore*, tragedia moderna in due episodi, di G. D'Annunzio; ore 20,40: *L'istruttoria*, dramma in due atti, di Hennequin; *Il marito in campagna*, commedia in tre atti, di Bayard e Vailly. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette A. Gargano), ore 15,30 e 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Conibert), ore 15,30: *I fastidi d'un grand'om*, commedia di E. Bersini; ore 20,45: *I fioej d'ynun*, dramma in 5 atti, di L. Pietracqua. — L. 0 50.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE, ore 20,30: *I Feriti della Savana*, dramma. — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese B. Molina e L. Rapetti-Morelli), ore 15: *Le due orfanelle*, dramma in 5 atti, di Dennery; ore 20,30: *La Capanna dello zio Tom*, dramma in 7 atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *Giovanna d'Arco e Guerin meschino*. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto: Giorni festivi dalle 9 alle 19; giorni feriali dalle 9 alle 17 — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0 50.

Ieri, 12 corr., spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, la signora

Teresa Piano vedova Festa

I figli EUGENIO, RICCARDO, AMALIA, CARLO, GIULIANO e BICE, colle rispettive famiglie, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina, alle 8,30, partendo dal R. Convitto delle Vedove e Nubili.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. c1300

Ieri, dopo lunga e straziante agonia, confortata dalla Religione, cessava di vivere

Maria Adelaide Gualco Franchino

Coll'animo affranto dal dolore, ne danno partecipazione il marito GIUSEPPE GUALCO con la figlia ERNESTINA; le Famiglie FRANCHINO e GUALCO.

La sepoltura avrà luogo domani, 14 corr., alle ore 8,30 ant., partendo da via Mercanti, 2. 8-55

Non si mandano partecipazioni.

Venerdì sera, alle ore 20, repentinamente moriva

Pietro Allioni
Impiegato telegrafico.

La moglie ERMINIA GILARDINI col figlio CARLETTO ed i congiunti tutti ne danno straziati il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13, alle ore 15, partendo da via Roma, N. 30.

La sorella TARSILLA PAGLIERO FARINA coi figli, partecipa la dolorosa perdita, avvenuta stamane, del

Dott. Cav. Alessandro Farina
Medico emerito della R. Casa.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 14 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Consolata, 5.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 12 gennaio 1907. c1306

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Sapelli di Capriglio Enrico, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Chieti, è esonerato da tale comando e nominato comandante la Divisione di Piacenza — Goggia Vincenzo, maggior-generale, comandante della Brigata Pisa, è promosso tenente-generale e nominato comandante della Divisione di Chieti — Alvisi Augusto, maggior-generale, direttore generale ippico al Ministero della guerra, è esonerato dalla detta carica e nominato comandante della 4.a Brigata di cavalleria — D'Ottone Fortunato, maggior-generale, comandante dell'8.a Brigata di cavalleria, è esonerato da tale comando e nominato direttore generale ippico al Ministero della guerra — Salvati Luigi, maggior-generale, comandante la 4.a Brigata di cavalleria, è esonerato da tale comando e nominato comandante dell'8.a Brigata di cavalleria — Pesori Giraldi nob. e patrizio di Pisa conte Guglielmo, colonnello di stato maggiore, comandante delle regie truppe d'Africa, è promosso maggior-generale e nominato comandante della Brigata *Pisa*.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Signorile Vittorio, colonnello comandante l'81 fanteria, è trasferito nel Corpo di stato maggiore e collocato a disposizione del Ministero della guerra.

ARMA DI FANTERIA.

Soldati, tenente-colonnello in aspettativa per motivi di famiglia a Ravenna, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Musconi, tenente-colonnello del 21 fanteria, Allisio, capitano del 25 fanteria, Ferri, capitano nel 22 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età — Ferrajoli, capitano nel 5.o fanteria, Trangadi, capitano nel 24 fanteria, Cecola, capitano nell'81 fanteria, Franchi, capitano nel 92 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Radicati, capitano nel 44 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Adorni, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado ed Arma, è richiamato in servizio presso il 6.o regg. bersaglieri — Giannone, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 7.o fanteria — Montanari, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Cesena, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso l'11 bersaglieri — Alessi, tenente nel 1.o granatieri, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per quattro mesi — Gastaldello, colonnello di stato maggiore a disposizione del Ministero della guerra, cessa di essere a disposizione del Ministero della guerra ed è trasferito nell'Arma di fanteria e nominato comandante l'81 fanteria — Garau, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Cagliari, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma — Scanni, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Caparso, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso l'87 fanteria — A Marimpietri, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Numana, l'aspettativa è prorogata per quattro mesi — Bosatta, capitano nel 5.o regg. alpini, è trasferito al 5.o alpini — Ercolani, tenente nel 68 fanteria, è trasferito all'81 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Zoppellini, tenente nel reggimento cavalleggeri *Guide*, è revocato dall'impiego — Valdettaro, capitano in aspettativa a Macomer, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri *Padova* — D'Errico, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Mola di Bari, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento lancieri *Firenze* — Roncati, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per due anni a San Salvatore, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma — Aliberti, tenente nel reggimento cavalleggeri *Lodi* ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Lamasi, è esonerato dalla detta carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Fabrizi, tenente nel 1.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in congedo provvisorio — Gilette, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al 1.o regg. artiglieria da fortezza — Melazzi, tenente nel reggimento artiglieria da montagna, è trasferito nel R. Corpo delle truppe coloniali.

ARMA DEL GENIO.

A Boria, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, l'aspettativa stessa è prorogata di sei mesi — Massa, colonnello direttore del genio a Messina, è nominato direttore del genio d'Ancona — Gentile, colonnello sotto-direttore alla Direzione autonoma del genio di Catanzaro, è nominato direttore del genio di Messina.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Peregrini, tenente nel 46 fanteria, è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e destinato al Distretto di Messina.

CORPO SANITARIO.

Stanganone, tenente medico in aspettativa per motivi di famiglia a Mostrone di Bari, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio e destinato all'Ospedale Militare di Bari.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Falcosi-Bayard, capitano commissario presso la Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata, è trasferito alla sede della Direzione di detto Corpo.

CORPO CONTABILE.

Riveira, maggiore contabile presso il Magazzino di casermaggio a Piacenza, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — A Braida-Bruno, tenente contabile in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Pescara, l'aspettativa di cui contro è prorogata per il periodo di sei mesi dal 7 dicembre 1906 — Beccaceno, maggiore contabile presso la Legione allievi carabinieri, è trasferito alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata — Stipa, maggiore contabile presso la Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, è trasferito al Panificio militare di Bologna — Dandato, capitano contabile presso il Panificio di Bologna, è nominato comandante la 6.a compagnia di sussistenza — Coen, capitano contabile presso il 3.o reggimento alpini, è trasferito al Panificio militare di Torino — Olivero, capitano contabile presso il Panificio di Torino, è trasferito al 3.o reggimento alpini — Dapinedo, tenente contabile presso l'ospedale di Cava dei Tirreni, è trasferito al 12 reggimento fanteria — Palombi, capitano contabile presso l'ospedale di Bologna, è trasferito al 30 reggimento fanteria — Lombardi, capitano contabile presso il 12 fanteria, è trasferito all'ospedale di Cava dei Tirreni.

IMPIEGATI CIVILI.

Barbieri, ragioniere geometra presso la Direzione del genio di Ancona, Chiodi, ragioniere presso la Direzione del genio di Ancona, Coppari, ragioniere geometra presso la Direzione del genio di Ancona, sono trasferiti alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Chieti — Torra, ufficiale d'ordine presso la Legione dei carabinieri di Torino, è trasferito al Distretto di Ivrea — Campagna, ufficiale d'ordine presso l'Ospedale Militare di Savigliano, è trasferito al Distretto di Mondovì.

UFFICIALI IN CONGEDO, DI COMPLEMENTO, ECC.

Martelli, capitano di fanteria in servizio presso il 1.o regg. artiglieria da costa, è esonerato dal servizio stesso per sua domanda — Per Aprosio, maggiore-generale del Distretto di Savona, è revocata e considerata come non avvenuta la sua chiamata in servizio temporaneo — Mallarini, sottotenente di complemento, Arma di fanteria, del Distretto di Savona, nel 1.o regg. alpini, è trasferito col suo grado e con la sua anzianità nel Corpo veterinario militare del Distretto di Savona ed assegnato effettivo per la mobilitazione al reggimento d'artiglieria da montagna.

Per le operazioni di leva della classe 1887

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica l'ordine del Ministero della guerra, che nel giorno 10 febbraio p. v. abbiano principio le estrazioni a sorte dei giovani nati nel 1887, e che le sedute dei Consigli di leva per l'esame definitivo e arruolamento degli inscritti abbiano principio il giorno 8 aprile p. v.

La successione del capo di Stato Maggiore

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

La sindacalista *Azione*, a proposito delle presenti preoccupazioni militari per un'eventuale successione del capo di stato maggiore, premesso che bisogna sceglierlo fra gli attuali comandanti di Corpo d'armata, scrive: «Il meno peggio di tutti è il Viganò. Egli stette il San Marzano e fare in Africa quello che avrebbe dovuto fare il Baratieri se avesse conosciuto meglio il suo esercito e quello nemico, che fu obbligato dal San Marzano a ritirarsi con le pive nel sacco. Il Viganò non tiene testa alla montatura dei subalterni, già gratificati con legge due volte ed ora meglio pagati dei loro colleghi austriaci e francesi.»

L'*Azione* nello stesso articolo si occupa della questione del giorno, quella cioè di trovare il modo di salvare dai limiti di età imminenti i generali raccomandatissimi Bisesti e Tarditi, facendoli diventare comandanti di Corpo d'armata. «La salvazione — secondo il giornale socialista — starebbe nelle mani del Saletta, capo di stato maggiore, e di Brusati, aiutante di Casa Reale.»

Bollettino delle Finanze e del Tesoro

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze e del Tesoro*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE DEL DEMANIO.

Mazza, ricevitore del Registro a Sarnano (Macerata), è trasferito all'Ufficio di Cavour — Dalmazzo, ricevitore del Registro a Borgo San Dalmazzo, è trasferito all'Ufficio di Dronero — De Michelis, ricevitore del Registro di Cittadella, è trasferito all'Ufficio di Borgo San Dalmazzo — Camussi, ispettore demaniale del Circolo di Alba, è trasferito al Circolo di Asti — Raimondi, ispettore demaniale del Circolo di Varallo, è trasferito al Circolo d'Alba.

PERSONALE DELLE DOGANE.

Negri, ufficiale alla Dogana di Milano, è trasferito a quella di Modane — Oddo, ufficiale alla Dogana di Napoli, è trasferito a Modane — Ortona, ufficiale alla Dogana di Modane, è trasferito a Marsala — Caria, ufficiale alla Dogana di Cagliari, è trasferito a Modane — Prini, ufficiale alla Dogana di Luino, è trasferito a Genova — Governale, ufficiale alla Dogana di Napoli, è trasferito a Modane — Bruno, cassiere alla Dogana di Fiumicino, è trasferito a Genova — Modo, cassiere alla Dogana di Genova, è trasferito a Fiumicino — Frigerio, ufficiale alla Dogana di Modane, è trasferito a Domodossola — Orlando, ufficiale alla Dogana di Modane, è trasferito a Cagliari — Prestipino, ufficiale alla Dogana di Milano, è trasferito a Messina — Cavazzino, ufficiale alla Dogana di Genova, è trasferito a Ponte Caffaro — Peroldi, ufficiale alla Dogana di San Dalmazzo di Tenda, è trasferito a Ventimiglia — Delfino, ufficiale alla Dogana di Ventimiglia, è trasferito a Savona — Lenzo, ufficiale alla Dogana di Luino, è trasferito a Genova — Papini, ufficiale aggiunto alla Dogana di Modane, è trasferito a Milano — Acciavatti, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Ponte Tresa — Gurreri, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Palmanova — Laspada, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Como — Lavalpe, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Como — Loggeri, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Iselle — Panebianco, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Villa di Chiavenna — Persico, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a Marsala — Del Valle-Verno, ufficiale aggiunto alla Dogana di Genova, è trasferito a San Vito di Cadore.

Villani, ufficiale aggiunto alla dogana di Porto Torres, è trasferito a Genova — Broschieri, ufficiale aggiunto alla dogana di Ponte Caffaro, è trasferito a Genova — Balini, ufficiale aggiunto alla dogana di Pontebba, è trasferito a Modane — Vignoli, ufficiale aggiunto alla dogana di Pontechiasso, è trasferito a Modane — Martelli, ufficiale aggiunto alla dogana di Palmanova, è trasferito a Genova — Belguglio, ufficiale aggiunto alla dogana di Maddalena, è trasferito a Genova — Barozzi, ufficiale aggiunto alla dogana di Villa di Chiavenna, è trasferito a Genova — Nistri, ufficiale aggiunto alla dogana di Genova, è trasferito a Paola — D'Auria, volontario alla dogana di Napoli, è trasferito a Genova — Zottarelli, volontario alla dogana di Como, è trasferito a Genova — Sermonte, volontario alla dogana di Milano, è trasferito a Genova — Roga, commissario alla dogana di Genova, è trasferito a Cagliari — Brunetti, ufficiale aggiunto alla dogana di Genova, è collocato d'ufficio in aspettativa per motivi di salute — Augi, ufficiale alla dogana di Roma, è trasferito a Genova.

PERSONALE DELLE IMPOSTE.

Motta, volontario all'Agenzia delle imposte a Catania, è distaccato a Genova ed assegnato all'Agenzia di San Valentino — Galanto, vice-agente all'Agenzia delle imposte di San Pier d'Arena, è collocato in aspettativa per motivi di salute per sua domanda e confermato nell'aspettativa per gli stessi motivi.

DELEGAZIONI DEL TESORO.

Zecchini, ufficiale di delegazione, è destinato alla delegazione del tesoro di Porto Maurizio — Maretto, ufficiale di delegazione, è destinato alla delegazione del tesoro di Genova — Ferrero, ufficiale di delegazione, è destinato alla delegazione del tesoro di Novara — Bartoli, ufficiale di delegazione del tesoro, è traslocato da Porto Maurizio a Roma — Brotto, ufficiale di delegazione del tesoro, è trasferito da Novara a Padova.

Bollettino del Ministero delle Poste.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20,5:

E' uscito il supplemento al *Bollettino del Ministero delle Poste*, che contiene il decreto che eleva la indennità da corrispondere al personale per il servizio straordinario da 50 a 65 centesimi all'ora per gli impiegati ed operai meccanici, e da 30 a 45 per gli agenti subalterni. Queste maggiori indennità comincieranno ad essere corrisposte dal 15 corr.

Mercati e Commercio

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,30:

Il mercato oggi è meglio disposto delle sedute precedenti. Le posizioni del rialzo sono state sufficientemente alleggerite durante questi ultimi giorni dalle vendite allo scoperto; vi è un insieme di circostanze di cui gli speculatori trarranno gran partito. Il 3 0/0 seguendo l'andamento generale della Borsa, si rileva a 95 52 e 95 55 contro 95 47. Al contanti esso è stato fisso senza mutamento sensibile, cioè a dire 95 40.

BORSA DI VIENNA, 12.

Credito Austriaco	673 25	Lire italiane (carta)	95 40
Lombarde	172 25	Rend. Aust. (arg.)	99 30
B. Anglo-Austriaca	313 25	Id. in carta	99 25
Austriache	4-6 —	Union Bank	567 —
B. Austro-Ungarica	1772 —	Rend. Austr. in oro	117 35
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	96 80
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	86 95
Cambio su Parigi	95 40	B. Paesi Bassi	430 95
Cambio su Londra	240 65		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 12.

Cambio su Londra	20 20	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	69 40
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	217 50	Ferr. Meridionali	152 —
Rendita Italiana	103 60	Ferr. Mediterraneo	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 75	Russo (contanti)	218 75
Rend. Turca 1 0/0	94 70		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 12 (Chiusura).

Consol. inglese	86 13/16	Russo	66 —
Rendita Italiana	100 3/4	Uruguay	70 —
Argento fino	31 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	45.000
Spagnuolo	92 5/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	64,000
Turco nuovo	94 7/8		
Egiziano 1883	100 1/4		
Giappone	88 1/2		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100** (giornaliero).

Roma, 14-19 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.00** (settimanale).

Roma, 12 gennaio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99.98**.

Genova, 12 gennaio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 98 1/2; Londra 25 22 3/4; Germania 123 — —; Svizzera 99 75 —; Belgio 99 55 —; Austria 104 65.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino

del 12 gennaio 1907.

Compratori riservati — Affari di dettaglio.

Grani Piemontesi al quint. da L. 23 25 a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da 24 — a 24 75 — Grani esteri di forza da 26 — a 25 50 — Granoni nazionali da 16 — a 16 75 — Granoni esteri da 14 75 a 16 00 — Avene nazionali da 19 75 a 22 40 — Avene estere da 19 50 a 20 — — Segale nazionale da 19 50 a 19 50 — — Riso mercantile da 33 25 a 38 — — Riso bianco da 38 75 a 40 — — Riso Lorelto da 35 75 a 36 — — Riso camolino da 35 25 a 37 50 — Riso giapponese da 27 50 a 31 50 — Farina marca numero uno da 32 50 a 34 — — Farina marca B comune da 31 50 a 32 25 — Farina marca B superiore da 33 50 a 33 — — Semola dura da paste da 38 da 39 75 a 40 75 — Farinaccio da 16 — a 15 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 16 50 a 13 — Fave da 19 50 a 20 —.

Avena e riso fuori dazio.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 12 gennaio 1907.

Greggie.

Titolo	Extra	1º ord. classico	2º ordine	3º ordine
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	00 62	58 58	— —	— —
10/12	00 61	58 57	— —	— —
11/13	00 61	58 59	— —	— —
12/15	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Extra	1º ord. classico	2º ordine	3º ordine
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
19/21	67 60	— —	— —	— —
20/22	66 64	65 60	— —	— —
22/24	66 67	64 63	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (estero)	.	.	da L. 11,60	a L. 11,75
» reali	.	.	» » 10,85	» » 11,10
Incrociati (nazionali)	.	.	» » 12,75	» » 13,50
» (giapponesi)	.	.	» » 13,—	» » 13,25

Semi prodotti (qualità superiori).

Sciacida . . . . da L. 3,50 a L. 1,—

Prezzi praticati.

Organzini 22/24 extra L. 66,—.

Bozzoli gialli reali extra da L. 11,50.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Borsiello e C.)

Operazioni del 12 gennaio 1907.

Organzini	C.	9	Kg.	783,37
Trame	»	3	»	181,32
Greggie	»	9	»	252,12
Articoli diversi	»	4	»	197,50
Totale	C.	24	Kg.	6297,41
Sete pesate	»	10	»	737,50
Totale	C.	34	Kg.	7125,91

Colli entrati dal mese a tutt'oggi.

Stagionati	.	N.	294	Kg. 23147,36
Pesati	.	»	61	» 2028,50

Mercati di Genova.

GENOVA, 12 gennaio.

Caffè — Mercato calmo; prezzi stazionari tanto sul nostro che sui mercati regolatori. L'origine offre con qualche facilitazione, tanto per pronta che per futura consegna.

Moka, per 100 chilogr., da L. 250 a 255 — Portorico fino, da 190 a 200 — Id. corrente, da 165 a 170 — Però lavato, da 130 a 150 — Id. naturale, da 105 a 110 — Guatemala lavato, da 125 a 150 — Giamaica, da 116 a 135 — Salvator lavato, da 125 a 130 — Id. naturale, da 112 a 114 — Id. caracol, da 120 a 128 — Costarica naturale, da 116 a 118 — Nicaragua naturale, da 108 a 110 — Id. triage, da 78 a 80 — Caracas lavato da 125 a 145 — Id. naturale, da 105 a 112 — San Domingo, da 104 a 116 — Id. lavato, da 155 a 160 — Maracaybo e Camona, da 104 a 106 — Portocabello naturale, da 110 a 118 — Mabilla, da 110 a 135 — Santos naturale, da 96 a 100 — Id. caracol, da 115 a 120 — Rio naturale, da 94 a 102 — Id. caracol, da 115 a 118 — Bahia, da 88 a 95. Il quintale, schiavo di dazio.

Zucchero — Mercato calmo. Raffinato nazionale extra fino pronto e per giugno, da L. 130 50 a 131 — Id. luglio-dicembre 1907, da 128 50 a 131 — Fagon Avana chiaro, 135 — Cristallino barbabietola, 127 — Macino inglese N. 1, 121 — Id. nazionale 1.o, pronta a consegna, 119 — Id. 2.o, 116 — Id. 3.o, 115. Il quintale, sul vagone in raffineria.

Cacao — Mercato fermo. Porto Cabello, da L. 180 a 270 — Caracas, da 180 a 240 — Maracaibo, da 220 a 300 — Guayaquil Arriba, da 210 a 250 — Trinità, da 200 a 225 — S. Thomè, da 180 a 190 — Bahia preparato fair, da 180 a 200. Il quintale, schiavo di dazio.

Pepe — Debole — Pepe garofolato, da L. 75 a 76 — Pepe nero Singapore, da 120 a 122 — Id. Tellichery, da 122 a 124 — Id. Giava, da 163 a 164 — Pepe bianco Singapore, da 160 a 165 — Id. Penang, da 150 a 155. Il quintale, schiavo di dazio.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (222)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Come voi, amico mio, il più generoso e il migliore degli uomini!

Quel giorno doveva esservi un po' di gioia per tutti.

Al momento in cui Renata rientrava in casa sua, verso le undici, la portinaia la chiamò e le disse:

— Una lettera per voi, signorina Renata.

Ella la prese.

La calligrafia le era sconosciuta.

Tuttavia provò una certa emozione nel guardarla.

Il timbro postale portava:

«Joigny (Yonne).»

Quella lettera era, forse, di Giovanni Villedieu.

Renata salì rapidamente alla sua stanza e v'arrivò ansante.

Chiuse accuratamente la porta, si svestì e si mise in letto.

Quando si fu del tutto tranquillizzata, quando si sentì sbarazzata da ogni preoccupazione, allora soltanto si decise ad aprire quella lettera, non senza però una viva emozione, come se il suo avvenire avesse dovuto dipendere dal contenuto misterioso di essa.

Sotto la luce della lampada che batteva in pieno sul suo viso, con i suoi lunghi capelli attorcigliati intorno alla testa, col suo collo puro d'una bianchezza ambrata, ella era veramente da dipingere.

Qual grazioso soggetto per un artista che avesse saputo rendere l'espressione di quei tratti tesi, per dir così, verso la soluzione del vitale problema rinchiuso in quel minuscolo foglio di carta!

Fortuna o sfortuna!

Gioia o tristezza!

La giovine non si era ingannata.

Il suo primo sguardo corse alla firma.

Era proprio Giovanni Villedieu che le scriveva.

«Cara Signorina,

«Non voglio tardare a farvi conoscere l'impressione che avete prodotta sulla nostra cliente che voi dovete al mio amichevole intervento.

«Così non potrete dire che i vostri voti non siano cordiali per me.

«Non appena rientrato a palazzo, io mi sono affrettato a compiere la mia missione.

«Niente mi era più facile e più gradito.

«Ho trovato mia madre nel piccolo appartamento che è accanto alla sua camera da letto.

«E' là che ella si trattiene ordinariamente, in mezzo alle sue memorie e agli oggetti che ricordano l'unico uomo da lei amato.

«Parlo di mio padre.

«Il ritratto di lui sta in quel salotto, di fronte alla scrivania, ed ivi mia madre passa la metà della sua vita.

«Quel ritratto è vivente.

«Mia cara Renata, perdonatemi se adopero con voi questa espressione un po' troppo famigliare, posso dirvi che mio padre, morto allorchè io era appena diciotto anni, ha lasciato in me un ricordo inconcellabile.

«Era, in tutta la forza dell'espressione, ciò che si chiama un uomo dabbene, dolce e generoso.

«Credo ch'ei non abbia mai avuto a rimproverarsi una cattiva azione, e morendo le sue ultime parole furono:

«— Figlio mio, io non ho mai fatto male a nessuno. Procura d'imitarmi. Può darsi ch'io non abbia fatto abbastanza bene..... Procura d'essere migliore di me!»

«Queste parole mi son restate nella memoria. Esse mi tornano spesso alla mente quando penso alla missione di giustizia di cui mi ha incaricato il signor Plessis. Eppure era bonissimo anche lui, mia cara Renata, quel povero maestro, ma l'assassinio del nostro Andrea lo aveva esasperato e ne soffrì vivamente per lui e per coloro che a lui erano cari. Ei ne comprendeva assai bene altresì le terribili conseguenze e la sua chiaroveggenza non lo ingannava. Poi gli anni sono passati e senza dubbio la sua collera si sarebbe attenuata per l'effetto del tempo, come la vista delle montagne s'attenua per la lontananza a quel punto in cui esse finiscono per confondersi col cielo e le sue nubi.

«Ma perchè intrattenervi di questi dolorosi avvenimenti e della fatalità che han fatto pesare su noi? Se debbo credere ai miei presentimenti, essi volgono alla fine.

«Grazie a voi, grazie al caso che ci ha permesso di ritrovare la vostra dolce amica Giovanna Vernier, ed anche a varie altre circostanze che ci hanno rischiarati, il signor De Restaud e io non ignoriamo quasi più nulla di quanto dovevamo sapere. Abbandono la direzione dell'affare al mio nuovo amico, e non saprei dirvi a qual punto io sia felice d'aver fatto la vostra conoscenza e trovato in lui un alleato tanto prezioso, un così valido sostegno. Ciò che egli vorrà, io voglio. Ciò che egli farà, sarà ben fatto.

«Suppongo che ci dovremo assentare per qualche tempo — oh, non v'inquietate! Questa assenza sarà breve. — Al nostro ritorno, le difficoltà in mezzo alle quali ci dibattiamo saranno appianate, se non m'inganno, e così ritroveremo quella pace che io, da parte mia, ho perduta dal triste giorno in cui, nel parco di Fontaine-aux-Bois, trovò la morte il mio povero Andrea.

«Ho riveduto oggi stesso il punto in cui cadde.

«Io vorrei elevarvi un ricordo del funesto avvenimento che ha fatto versare tante lagrime.

«Ma è impossibile perchè il parco non è nostro.

«Quando penso che esso appartiene all'assassino, malgrado l'inesplicabile indulgenza — per non dire la debolezza e la infingardaggine — del mio carattere, sento un leggero ribollimento di collera nelle mie vene e mi chiedo se non sarebbe una imperdonabile iniquità di lasciare impunito un tal delitto.

«E poi, bisogna dir tutto.

«Ma poi, rifletto.

«Delle voci segrete mi parlano.

«La vostra sopratutto!

«Vedo il viso devastato del conte De Rouvres, leggo su quella fisonomia tutti i segni dei rimorsi, quasi dello spavento, e io son preso dalla pietà.

«La parola è lanciata. Sì, dalla pietà. Io penso agl'incubi di quell'anima delinquente, alle torture che quell'uomo ben nato, appartenente ad una grande famiglia, in possesso di un nome per tanto tempo onorato, deve sopportare allorchè rientra in se stesso, allorchè si trova solo di fronte alla sua coscienza e che esamina le probabili rivelazioni del suo delitto e della sua indegnità! Mi meraviglio che i suoi capelli non siano incanutiti completamente e — volete conoscere il fondo del mio pensiero? — ch'egli abbia potuto sopportare per tanto tempo gli assalti di terrore folle e di disprezzo per se stesso che lo torturano.

«Ma perchè intrattenervi ancora di queste tristi vicende?

«Perchè rinnovare i vostri dispiaceri e turbare il vostro riposo?

«Vi assicuro che non volevo questo, mia cara amica, e mi rimprovero di lasciarmi trascinare dalla corrente dei pensieri che mi assalgono e che mi seguiranno ostinatamente fino al giorno in cui un qualunque svolgimento metterà termine alle angoscie, in mezzo alle quali il solo barone de Restaud conserva una ciera inalterabile.

«Che uomo, e come noi tutti siamo stati fortunati d'imbatterci in lui!

«Io mi abbandono alla sua direzione, ve lo ripeto.

«Tutto ciò che volevo dirvi, mia cara Renata, è che mia madre è rimasta incantata di conoscervi; è che mi ha ringraziato di averla inviata da voi; è che avrete in lei non una importante, ma una fedele cliente, poichè la povera donna non ha misura pretese; è, in una parola, che voi avete prodotto sulla madre la stessa impressione che sul figlio.

«E non è dir poco!

«Voi siete sola e quasi abbandonata in questa grande Parigi; noi procureremo di distrarvi, di rimpiazzare un po' per voi la famiglia assente.

«Avete di già i Restaud; avrete i Villedieu, e sopratutto il vostro molto affettuosamente e molto rispettosamente devoto

«GIOVANNI VILLEDIEU.»

Questa lettera aveva un post-scriptum.

Come quasi sempre, il post-scriptum, brevissimo, era più interessante del resto della lettera. Diceva:

«Vi ho scritto correntemente, in balìa dei miei pensieri.

«Ora mi si viene a disturbare e sono costretto di lasciarvi bruscamente e troncare l'epistola.

«Perchè non vi unite a noi nel viaggio che siamo costretti a fare?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (40)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Dunque l'incognita incominciò allora a sfilare davanti al mio reparto. Vedevo i miei compagni impallidire l'un dopo l'altro. I begli occhi della dea si fermarono per un istante su Sandrigo; ed in quel momento impallidii io. Ma essa passò oltre.... Venne in fine da me, mi strinse la mano e disse:

— Ecco quegli che io voglio.

— Ah, signor Rolando, io non sono un poeta per potervi descrivere l'emozione che provai allora. Fu certamente una delle più terribili emozioni della mia vita. Sandrigo e tutti gli altri si allontanarono imprecando e bestemmiando. La condussi in uno dei più remoti spechi di questo monte. Ah, signor Rolando! Quale dolce idillio di amore filai con lei in quell'ora soavissima! Non la dimenticherò mai, neppure se vivessi gli anni che visse Metusalemme. Ero ebbro di voluttà. Tutte le sapienti carezze che una donna, nel delirio dell'amore, può prodigare ad un uomo folle di passione, mi furono da essa prodigate. Trascorsa quell'ora così emozionante, io le domandai come essa si chiamasse e le proposi di seguirla fino all'inferno, di essere eternamente il suo schiavo. Indovinate un po' che mi rispose quella sfinge! Scoppiò in un riso convulso ed esclamò:

— Sei davvero risibile! Mi hai fatto ridere di cuore.

— Ah, signor Rolando! Quando penso a quell'ora paradisiaca, sento novamente i fremiti dell'amore.... Non volle neppure degnarsi di declinarmi il suo nome. Quando partì sentii un vuoto indescrivibile nel mio cuore.

Un leggiero sorriso sfiorò le labbra di Rolando, che guardava fiso Scalabrino.

— Nè hai potuto mai sapere il suo nome? — domandò egli.

— Mai.

— Nè l'hai più riveduta?

— Qui viene il punto terribile della storia, un punto oscuro, che.... mi ha indotto a raccontarvela per filo e per segno. Sette anni dopo quel patetico incontro con l'allegra signora, un giorno venne da me un tale e mi disse:

— Scalabrino, vi è per te un bel gruzzoletto d'oro se riuscirai a far cadere in trappola un giovanotto del quale quella signora è follemente innamorata.

Scalabrino continuò:

— Volsi gli sguardi verso quella signora, e la vidi per un istante. Mi parve, come se essa fosse appunto quella tale, con cui trascorsi allegramente un'ora divina della mia vita. Non potrei affermarlo con certezza; ma probabilmente non mi sarò ingannato.

— Del resto — esclamò Rolando — sia come si voglia, a me sembra che tutto ciò non possa avere alcuna influenza sull'opera di redenzione alla quale spero di potermi accingere per riabilitare il nome della mia famiglia.

— Verissimo, signor Rolando — mugolò Scalabrino. Ma viene ora l'epilogo della storia, ed esso potrebbe interessarvi proprio in questo momento. A partire da quel giorno, Sandrigo nutrì un odio feroce contro di me. Tuttavia, non osò attaccarmi a viso aperto, perchè sapeva benissimo, che io non lo temevo. D'altro lato, io avevo una grande influenza sul mio reparto, e non gli sarebbe stato agevole suscitare bizze e livori contro di me. Ma,.... io ritengo per fermo, che, dal giorno in cui sono stato arrestato, egli sia divenuto il capo del reparto, ed oggi Sandrigo lo comanderà a bacchetta, come facevo io. Certamente egli va scorrazzando con la sua banda da questi paraggi. Ora, se noi cadiamo nelle sue mani, ed egli si accorge della devozione illimitata che mi onoro di professare per voi, le cose potrebbero volgere a male. Egli farebbe ricadere anche sopra di voi l'odio cieco, che nutre contro di me. Ciò che Sandrigo non osò fare allora, lo tenterebbe oggi, e probabilmente con successo.

— E.... dimmi Scalabrino,.... questo Sandrigo stava a Venezia nella sera della sommossa?

— Sì, signor Rolando. Ed ora che ci penso...., oh!

— A che pensi, Scalabrino?

— Quel miserabile, signor Rolando, è capace di tutto! Quando fui arrestato, mi parve scorgere Sandrigo fra gli sbirri!

— Ah! ah!; fu la sua piccola vendetta!

— Sì, ora mi ricordo. Quando io ruzzolai a terra, lo chiamai, ed invocai il suo soccorso. Sparve in un batter d'occhio. Supposi allora che lo avessero arrestato.... Ah! il vile briccone!

— E che parte ebbe nella commedia organizzata da quella perla del mio svisceratо amico, da quel simpatico Bembo?

— Anche questo incomincio a ricordare. Per le sacrosante corna del Diavolo,.... avevo dimenticato tutti questi bellissimi particolari durante il tempo in cui stetti nei Piombi. Come si spiega ciò?

— In un modo semplicissimo, Scalabrino. Il carcere è la notte dell'intelligenza.

— Avete ragione, signor Rolando. Avete imbroccato il vero. Soltanto ora, che sono in libertà, mi si ridesta nel cervello la memoria dei fatti occorsi allora, ed incomincio a concatenarli insieme, a porli in nesso di causa e di effetto. Sì...., oh! quanto più ci penso, tanto più mi accorgo che quel Sandrigo deve essere un ceffo patibolare, e che cento Sandrighi, messi insieme, costituiscono un serafino, un cherubino rispetto a Bembo!

— Che dici, Scalabrino? Parla. Dimmi tutto. Dunque ricordi altri incidenti di quella sera?

— Altro che, signor Rolando. State in ascolto. Viene ora il bello della poco edificante storia. Dunque.... vi dicevo che Bembo dev'essere un manigoldo ed un ribaldo della peggiore risma. Ma mi era sfuggito di mente che quando venne a trovarmi per propormi di scendere in piazza e provocare la sommossa egli era in compagnia di Sandrigo, il quale me lo presentò. Oh! come incomincio a vedere chiaro in tutta quella triste serie di avvenimenti!.... Come ricostruisco ora splendidamente anche ciò che non vidi. Che bel complotto ordirono Sandrigo e Bembo! Ed io, imbecille, caddi nella rete che mi fu tesa da quei perfidi, i quali giocarono sulla nostra vita. Sandrigo vi vendette a Bembo e questi mi vendette a Sandrigo..... Ah, signor Rolando! Ammiro il vostro acume e la vostra perspicacia. Avete saputo così bene suscitare nel mio spirito sonnecchiante taluni ricordi che illuminano il passato e mi fanno comprendere come agirono coloro che seppero tessere tutta quella trama per farci abbracciare dal boia.

— Ebbene, Scalabrino, poichè mi tutto potresti consigliarmi di retrocedere? Debbo e posso io darmi alla fuga e lasciare impuniti quelli che così barbaro scempio fecero di me e della mia famiglia?

— No, signor Rolando — ruggì ferocemente Scalabrino. — Procediamo arditamente sulla strada da battere. E possa io incontrare qui Sandrigo! Lo voglio conciare per il dì delle feste.

In quell'istante si sentì l'eco di un grido di spavento.

— Rolando e Scalabrino tesero l'orecchio

(Continua).